QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-042 al 40-049

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO
12 Agosto 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 191

APPUNTI finanziari

Da recentissimi dati trasmessi dagli Uffici della Ragioneria generale risulta che il deficit del bilancio 1949-1950 previsto in 207 miliardi, di cui 174 per la parte effettiva e 33 per la categoria movimento di capitale sarebbe effettivamente di 326 miliardi, deficit che può peggiorare soltanto per la deficienza d'entrate, ciò che non si è verificato: la Ragioneria dopo avere accertato che la parte maggiore del gettito del prestito non utilizzato a copertura di spese (72 miliardi) l'avanzo per movimento di capitale passerà a circa 145 miliardi, conchiude che il disavanzo complessivo è di 181 miliardi.

Ma su questa conclusione sono opportune parecchie riserve e necessaria qualche delucidazione. Per raggiungere quel risultato a quanti miliardi sono stati calcolati i residui passivi? Si ricorderà che in queste colonne, e precisamente il 22 aprile 1949, si scriveva: «I residui passivi saranno superiori agli 803 miliardi ammessi dall'on. Pella e superiori assai ai 900 da noi calcolati». Su questo argomento si accese una cortese discussione fra noi e il ministro del Tesoro, il quale in un comunicato ufficiale smentì recisamente la nostra previsione. Mi pare superfluo aggiungere che tutti i fogli ministeriali misero in somma evidenza la smentita ricorrendo ai più vistosi corpi di tipografia. Siamo dolenti di avere avuto ragione noi. L'on. Pella ammette ora che i residui passivi accertati sono almeno di mille miliardi, ma — fatto più cauto dal passato — non ha difficoltà ad aggiungere nella sua nota lealtà che la «valutazione dei residui passivi resta approssimativa fino a quando non si avranno tutti i consuntivi» anche se poi, a breve distanza, si corregge ed aggiunge «forse la realtà sarà inferiore ai mille miliardi». Noi ripetiamo qui la previsione dell'aprile 1949, che cioè i residui passivi saranno notevolmente superiori anche ai mille miliardi. L'on. Bertone li ha conteggiati in 1179 dopo avere con grande diligenza spulciato i singoli bilanci di tutti i ministeri. Ha voluto essere molto generoso verso il collega e ne ha poi cancellati, senza darne una seria ragione, 179. Noi riteniamo validi, e non sufficienti, anche quei 179.

Molto opportunamente l'on. Pella osserva a proposito dei residui passivi: «Essi rappresentano debiti a scadenza immediata, quanto meno per uno Stato che voglia fare onore alla propria firma». (Fa onore lo Stato alla propria firma coi mille miliardi di debiti da pagare?). Ed aggiunge, in un lodevole impeto di sincerità, anche se ne risulta una netta contraddizione colle affermazioni sopra riportate: «I residui passivi servono molto bene ad evitare sconvolgimenti macroscopici nel volume della circolazione». In parole meno macroscopiche, non pagando i debiti non si vuota la cassa e la tesoreria respira. Ma rimandando il *redde rationem* si evitano o si aggravano questi sconvolgimenti?

A seconda che i residui passivi sono stati calcolati 803, o 1000, il deficit aumenta di 197 miliardi o di 179. Noi riteniamo sia stato un errore di previsione non tenere conto dei 179 miliardi calcolati dall'on. Bertone.

All'entità dei residui passivi si aggiunge il deficit derivante dai residui attivi che non si possono incassare. L'on. Bertone nella sua relazione sullo stato di previsione delle spese nota che i 287 miliardi di residui attivi difficilmente potranno essere realizzati *in toto*, perchè i 287 miliardi sono il risultato di parecchi esercizi '46-'47, '47-'48, '48-'49, il che significa che la loro esazione non è nè rapida nè sicura, come del resto lo dimostrano queste cifre: su 355 miliardi di residui attivi al 30 giugno 1949 se ne sono incassati soltanto 68. Quanto tempo ci vorrà per incassare i rimanenti 287 miliardi? e si potranno incassare tutti?

Qui l'on. Pella è molto prudente, e noi accettiamo la sua previsione secondo cui i 285 miliardi saranno ridotti nel 1950 a 220-200, cioè se ne incasseranno soltanto da 65 a 85.

Altro deficit recentissimo è quello aperto dal «prestito della conversione».

Quando si parla di 314 miliardi di conversione non si tratta di un'unica operazione, ma di due ben distinte, una di conversione propriamente detta, l'altra di nuove sottoscrizioni di Buoni del tesoro. Evidentemente dalla prima la Tesoreria non ha incassato un soldo: ha soltanto differito il pagamento; colla seconda invece ha aperto un nuovo debito col quale al ministro sarà consentito «di fare fronte ad impostazioni di bilancio per liquidare vecchie pendenze, per dilatare gli investimenti, per fronteggiare altre esigenze». Questo nuovo debito di 58 miliardi (314-256 effettivamente convertiti) «comporterà dal punto di vista contabile un aumento del disavanzo effettivo per l'esercizio 1949-50».

Dichiarazione del ministro. Nella sua esposizione al Senato l'on. Pella calcolò da questa operazione di avere a sua disposizione «58 miliardi», in altri dati della Ragioneria si scende a 101 miliardi, però non ancora tutti spesi. Ha ragione l'on. Pella di «sentirsi pieno di orgoglio» per il grande successo, ma sarebbe interessante conoscere in quale misura hanno dato il loro concorso le banche che, come è noto, detengono nelle loro casse una buona percentuale di Buoni del tesoro, e in quale misura il pubblico.

Ma per avere un'idea esatta del deficit non bisogna dimenticare le garanzie date ad enti statali, parastatali. Garanzie che significano effettivi pagamenti o quasi del debito, i fondi necessari pel risarcimento dei danni di guerra ecc. Su questo ultimo ed importante problema il ministro non ha saputo prendere quelle decisioni che imponeva il radicale mutamento delle azioni belliche. Ha avuto torto perchè fatalmente si commetteranno molte stridenti ingiustizie, e già se ne sono commesse, che aggraveranno il bilancio e nessuno sarà contento.

Non possiamo infine essere d'accordo col ministro nel considerare come entrate effettive i 100 miliardi Erp, che concorrono a diminuire di 100 miliardi il deficit, mentre effettivamente dovrebbero aumentarlo di altrettanto, perchè è un errore grave considerarli come entrate effettive, mentre sono estranei, come tali, alla gestione vera e propria del bilancio e destinati a scomparire nei bilanci futuri, dovendosi considerare soltanto gli apporti interni forniti dalle fonti normali ordinarie e straordinarie. Lo stesso si dica dei 58 o dei 101 miliardi di Buoni del tesoro sottoscritti nel momento della conversione.

Questo errore di impostazione dovrà essere riparato nel bilancio 1950-51 con nuove entrate (cioè imposte) pari a cento e 58 miliardi o a duecento. Contro l'iniziale previsione del ministro del tesoro per un deficit di 174 miliardi noi scrivevamo nel '49 che quei 174 miliardi sarebbero diventati almeno 400. Oggi il Governatore della Banca d'Italia calcola il disavanzo precisamente in 400 miliardi. E' nostra abitudine nelle previsioni di essere sempre ottimisti, e vogliamo esserlo anche oggi prevedendo il deficit a 500 miliardi.

Oltre che l'entità di questo deficit ci desta inquietudine la corsa quotidiana all'aumento dei debiti che assorbono gran parte del risparmio, deprimendo, come effettivamente è stata depressa l'economia nostra. L'on. Pella a parole ha deprecato questa politica, ma Giano bifronte, tutte le volte che al pubblico chiede miliardi e il pubblico glieli porta, ne gioisce profondamente, salvo a mostrare l'altra fronte corrucciata perchè si sottrae linfa dall'industria e dal commercio. Bisogna decidersi seriamente a porre un alt a questa politica dissennata. L'urgenza è data dalle seguenti cifre: il debito fluttuante al 31 dicembre 1946 era di 779 miliardi: salì a 985 nel '47; a mille quattrocento sedici nel '48; 1825 nel '49. In tre anni un aumento di oltre mille miliardi con una media di 350 miliardi all'anno! Nel 1950 continua: in un solo mese 65 miliardi. E il torchio, se con minore rapidità, ha gettato in circolazione parecchi miliardi (905, nel '49) 994 al 30 giugno 1950; l'incremento dei Buoni del tesoro dal dicembre 1949 al luglio 1950 è stato di 753 miliardi e 320 milioni e così i Buoni postali fruttiferi dicembre 1949, 284, al giugno 1950, 529! Complessivamente debiti pubblici interni di duemila trecento ventitre miliardi.

Ahimè! Con questo pesantissimo bagaglio di deficit e di debiti che resta della linea Pella che doveva condurci rapidamente al pareggio nel '52 mentre invece con altrettanta rapidità ci si avvia verso deficit quasi uguali ai peggiori che abbiamo avuto nel passato? Resta la buona ed assidua volontà, la diuturna fatica, l'ardente desiderio di servire la patria in un'ora burrascosa. Nessuno potrà contestare all'on. Pella questa civica benemerenza. Purtroppo non sono soltanto le linee militari, la Maginot, la Siegfried, la Hindenburg, che si possono aggirare. Quali forze oscure e palesi, quale fatalità di eventi hanno aggirato la linea Pella?

a. f.

“ABBIAMO DUE ANNI DI TEMPO„

Churchill propone a Strasburgo che venga creata un'armata europea

La mozione dello statista inglese approvata con 89 voti favorevoli, 5 contrari e 27 astensioni - “Io chiedo all'Assemblea - ha detto - di assicurare i tedeschi che la loro libertà e sicurezza ci sono sacre come le nostre„

(Dal nostro inviato speciale)
Strasburgo, 11 agosto.

Al termine di un dibattito che ha avuto momenti di estrema tensione, l'assemblea d'Europa ha approvato questa sera, con 89 voti favorevoli, 5 contrari e 27 astensioni, una mozione presentata da Winston Churchill — e da lui illustrata in un discorso — per la creazione di una armata europea.

La mozione, che ha subito un emendamento, così suona: «L'Assemblea, desiderosa di esprimere il suo attaccamento al mantenimento della pace e risoluta a sostenere l'azione intrapresa dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di difendere i popoli pacifici contro le aggressioni, chiede la creazione immediata di un'armata europea unificata sotto l'autorità di un ministro europeo della Difesa e sottoposta a un controllo democratico europeo che agisca in cooperazione con gli Stati Uniti e il Canadà».

Combattuto dibattito

La mozione dovrà essere sottoposta tra le altre materie che l'Assemblea deciderà, al Comitato dei ministri degli Esteri che la esamineranno nella loro prossima riunione a Roma in ottobre. Il voto su questa importante deliberazione è stato preceduto da un dibattito che, pur riconfermando a grande maggioranza la volontà di molti paesi europei di procedere uniti sulla via della comune difesa e della cooperazione, ha messo in luce in forma di estrema crudezza le divergenze politiche di molti paesi, sia in relazione a una concezione federalista dell'Europa, sia nell'assumere responsabilità comuni di ordine militare ed economico. Dalla votazione si sono astenuti i laburisti, tutti i rappresentanti degli stati nordici, i socialdemocratici tedeschi capeggiati da Schmidt. Gli altri membri della delegazione germanica, fra cui von Brentano capo della frazione cristiano-democratica, hanno votato a favore.

Gli italiani sono stati compatti nell'appoggiare la mozione Churchill. Hanno votato contro gli irlandesi dopo una serie di interventi che hanno avuto un tono drammatico. Essi hanno posto il problema su un piano di rivendicazioni nazionali affermando che un'armata europea deve essere costituita per difendere la libertà dei popoli liberi; l'Irlanda deve allora avanzare la sua istanza di libertà e di unificazione.

La tattica seguita dai laburisti e dai rappresentanti dei paesi nordici per frustrare la mozione di Churchill ha avuto due fasi: in un primo tempo si è tentato di porre la questione su un piano statutario sostenendo l'incapacità giuridica dell'assemblea in questa materia; in un secondo tempo gli argomenti portati — a parte l'appassionata istanza degli irlandesi — hanno trattato il merito della mozione e qui si è fatto ricorso all'esistenza del patto atlantico, all'opportunità di non interferire con una risoluzione, definita affrettata, nella competenza dei governi per le rispettive difese nazionali già in via di coordinazione; e infine si è avanzata la proposta di sottoporre prima al giudizio degli Stati Uniti il progetto presentato da Churchill e caldeggiato, nei giorni scorsi, da André Philip, da Bidault, da Reynaud e dai delegati conservatori britannici.

Circa le obiezioni giuridiche ha risposto il delegato italiano Dominedò, più volte applaudito dall'assemblea. Egli ha sostenuto che il consiglio d'Europa non può non mettere al suo [illegible] un argomento quale quello della difesa della pace basata sulla giustizia e sulla cooperazione internazionale quando il comitato dei ministri stessi ne ha indicato l'importanza morale e politica negli ultimi paragrafi del suo messaggio. In quanto alla interpretazione dello Statuto, a parte i suoi precisi paragrafi che si riferiscono alla difesa della pace, «siamo — ha detto il delegato italiano — su un piano storico nuovo: il problema della difesa europea tocca l'anima e la sostanza del consiglio d'Europa».

Coraggio e unità

Al bruciante finale si è giunti dopo una intensa giornata di lavoro durante la quale sono intervenuti nel dibattito gli ultimi gruppi di oratori iscritti a parlare intorno al messaggio e al rapporto dei ministri. Due discorsi fanno spicco sugli altri: quello di Churchill e del laburista inglese Dalton.

Churchill ha tenuto avvinta l'attenzione dell'assemblea per circa un'ora. Egli ha previsto in due anni la creazione in Europa di un sistema di difesa contro l'invasione comunista.

«In questo tempo — egli ha detto — potremo togliere ai sovieti ogni velleità aggressiva. Dalla fine della guerra a oggi, il dittatore sovietico non si è arrestato nella sua marcia ed è riuscito ad ottenere il controllo di mezza Europa e della Cina senza perdere un solo soldato russo. Il bolscevismo ha tutte le opportunità e i mezzi ideali di creare diverbi nei paesi dell'occidente per disunirci e indebolirci; esso frattanto predica la pace mentre in realtà prepara la guerra ed aumenta lo stoc di bombe atomiche.

«La domanda da porci è: avremo noi il tempo di preparare la nostra difesa? Io rispondo che se fosse troppo tardi ci sarebbe davvero motivo di disperazione. Noi siamo ancora della convinzione che le bombe atomiche possedute in grande quantità soltanto dagli Stati Uniti possono scuotere le fondamenta del regime sovietico mediante la distruzione delle comunicazioni e dei centri industriali. Può darsi che per questo la Russia sia indotta a rinviare l'aggressione anche per completare le proprie riserve di bombe atomiche.

«Il mio giudizio è che il tempo a nostra disposizione è breve; dobbiamo creare il fronte in Europa e Gran Bretagna e Stati Uniti debbono inviare larghe forze nel continente. La Francia deve rifare la sua famosa armata; nel grande esercito europeo daremo il benvenuto agli amici italiani ed esso accoglierà anche greci, turchi, olandesi, belgi, scandinavi. «In quanto alla Germania io chiedo all'assemblea di assicurare i nostri amici tedeschi che la loro sicurezza e la loro libertà ci sono sacre come le nostre. Coraggio e unità debbono però ispirare la nostra opera. Non dimentichiamo — ha continuato Churchill — che attualmente il rapporto fra le gigantesche forze russe e quelle dell'Europa libera è di 7 contro 1».

Il signor André Philip disse martedì che la Francia non desidera di essere liberata di nuovo. In effetti, come ribadì Reynaud, dopo un periodo di occupazione comunista non vi sarebbe molto da liberare. La sistematica liquidazione di tutti gli elementi ostili al comunismo renderebbe ben basso il numero dei sopravvissuti».

L'oratore, che è stato lungamente applaudito, ha concluso affermando che occorre andare avanti insieme, sicuri di avere fatto il proprio dovere.

Il laburista Dalton che ha parlato nel pomeriggio ha svolto un'abile schermaglia con Churchill che stava a lui vicino. Dalton ha ritenuto utile la partecipazione di molti paesi alla discussione; ad accordo raggiunto la Gran Bretagna — ha detto — potrà riconsiderare la sua posizione. Infine Dalton ha espresso la solidarietà con l'azione del Consiglio di sicurezza, ha plaudito all'offerta avanzata da molti stati di contribuire alle operazioni in Corea (ha ricordato la Turchia e ha accennato, rivolto ai delegati italiani, che vi è posto per tutti nella nobile impresa) ma si è dimostrato contrario alla mozione di Churchill per una armata europea ed ha espresso il desiderio di maggiori delucidazioni soprattutto là dove la risoluzione parla di «controllo democratico unificato». «Del resto, ha concluso, una unione di eserciti esiste già e nelle ultime esercitazioni navi olandesi operavano di conserva con quelle inglesi, usando sistemi di segnalazione americani sotto il comando di un ammiraglio francese».

La seduta è finita alle 21 con l'approvazione di una mozione relativa al messaggio dei ministri che approva l'operato del Consiglio di sicurezza dell'U.N.O. per la questione coreana e invia un saluto ai soldati americani che si battono in quella lontana terra.

Delio Mariotti

Gli accaparramenti in fase discendente

Ingenti partite stanno per essere immesse sul mercato

Roma, 11 agosto.

Da ogni parte si sentono ripetere esortazioni a non lasciarsi prendere dal panico e ad astenersi dai deprecabili accaparramenti. In taluni settori il fenomeno appare già circoscritto, in altri è in corso di riduzione, e impressione generale è che la punta massima sia già stata raggiunta e che sia cominciata la curva discendente della parabola. Ciò si è ottenuto in modo affatto naturale, senza dover ricorrere a provvedimenti di eccezione, senza nemmeno anzi doveri minacciare.

Il segno è buono e d'altra parte la fiducia è giustificata dalla reale situazione: le nostre attuali provviste di valuta pregiata, con speciale riguardo alle nostre disponibilità nell'area della sterlina, ci permettono di aumentare le scorte esistenti per quanto concerne i generi alimentari, i grassi e alcune materie prime per il fabbisogno industriale. Il governo, per altro, ha deciso di semplificare di molto la procedura per il rilascio dei permessi di importazione, cosicchè le transazioni commerciali con l'estero saranno molto facilitate e soprattutto accelerate.

Partite di merci ferme alla dogana per ragioni burocratiche saranno sdoganate. Lo Stato stesso e le diverse organizzazioni internazionali che agiscono anche nel nostro Paese — come la F.A.O. nel campo cerealicolo — sono in grado di intervenire tempestivamente al primo sintomo di necessità. La massa delle scorte disponibili è sufficiente a consentire le opportune manovre, che eventualmente si imporrebbero settore per settore, evitando di recare turbamento sul mercato. Contro i dolosi speculatori si pensa d'altra parte di agire essenzialmente con le armi del fisco impiegandole in modo da scoraggiare i più ostinati.

Anche nel settore dei combustibili la situazione è analoga data la forte disponibilità di scorte accumulate. Ne è prova la smentita di un aumento del prezzo della benzina, ne sono garanzia i grossi acquisti già fatti e gli altri già disposti. Per la gomma il mercato internazionale, che si era fatto molto sostenuto per qualche settimana, sta ritornando nella normalità e i prezzi già mostrano la tendenza ad allinearsi al livello d'origine. In ogni modo non si prevede che la spirale dei prezzi continui ad aumentare neppure per le merci trattate in sede internazionale.

Per il momento il rialzo è ben lontano dal poter giustificare timori di inflazione: un prudente ottimismo, anzi, è fondato — si assicura questa sera da fonte ufficiosa — sul «vigoroso slancio produttivo verificatosi negli ultimi due anni, tanto che è facile ricordare come ancora verso la metà del 1949 non si nascondevano le preoccupazioni per una crisi di sovraproduzione e di conseguente deflazione. E' un fatto innegabile — continua l'informazione — che le odierne complicazioni politico militari trovano gran parte degli Stati occidentali con attrezzature ricostruite, ammodernate e con capacità di produzione di molto superiore alla prebellica. Si deve aggiungere anche che, nei confronti del 1938, non vi sono quei pericoli al traffico marittimo che turbarono profondamente i rapporti fra i vari grandi mercati internazionali».

v. g.

L'Africa del Nord preoccupa Parigi

Una mossa di Salazar a favore della Spagna

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 11 agosto.

Una importante conferenza ha riunito intorno al presidente del consiglio i ministri della difesa, delle colonie, della giustizia e i rappresentanti francesi nell'Africa settentrionale, generali Juin, residente generale al Marocco, Perillier, residente generale in Tunisia, e Naegelen, governatore generale dell'Algeria. Argomento principale in esame era la situazione dell'Africa settentrionale in funzione della congiuntura internazionale, nonchè la partecipazione di quei territori al programma di riarmo e di difesa dell'occidente.

L'importanza strategica della Tunisia, cannone puntato verso il Mediterraneo centrale, e quella del Marocco, a cavallo fra questo mare e l'oceano, non hanno bisogno di essere dimostrate. L'ultima guerra le ha messe in evidenza e il generale Juin, comandante delle truppe dell'Africa del nord da tre anni lavora per stabilirvi un sistema difensivo atto a costituire eventualmente un bastione efficace. Per completare ciò che è stato fatto occorre provvedere alla installazione rapida di stabilimenti per la fabbricazione di armi leggere con materie prime e pezzi trasportati dalla Francia e dagli Stati Uniti. Se tecnicamente il problema non presenta grandi difficoltà, politicamente esso appare invece assai delicato data la situazione interna dell'Africa settentrionale: il Marocco e la Tunisia si vorrebbero sbarazzare del protettorato di Parigi; l'Algeria vorrebbe entrare nell'unione francese come Stato associato e non più essere come ora una provincia d'oltre mare.

Nel quadro della strategia mediterranea, non più francese, ma internazionale, merita di rilevare le dichiarazioni fatte dal presidente portoghese Salazar relative alla Spagna. Egli ha detto chiaramente che la solidarietà con la Spagna costituisce per il suo paese il presupposto indispensabile della solidarietà.

m.

CONCLUSA LA QUESTIONE DINASTICA ALL'ASSEMBLEA DI BRUXELLES

Il giuramento di Baldovino in una atmosfera drammatica

Pochi minuti prima dell'ingresso del Principe un alto ufficiale lancia nell'emiciclo una bomba fumogena - Grande panico, nessuna vittima - L'attentatore subito arrestato - La delega dei poteri votata alla quasi unanimità

(Nostro servizio speciale)
Bruxelles, 11 agosto.

Il dramma belga è giunto oggi alla sua conclusione: il principe ereditario Baldovino ha assunto i poteri della Corona, se pur non ancora le prerogative, e re Leopoldo ha indirizzato ai belgi un messaggio nel quale si invita a considerare il diciannovenne suo figlio con l'affetto e la fedeltà che sempre hanno avuto per la monarchia.

In un messaggio trasmesso dalla radio nazionale, Leopoldo ha esortato il popolo a «dimenticare il passato e pensare soltanto al futuro». Esortazione che risente del turbamento portato alla coscienza nazionale dalla crisi recentemente assurta alla violenza di un prodromo di rivoluzione. L'uomo che due settimane or sono ha scelto di rientrare nell'ombra per risparmiare al suo Paese gli orrori di una guerra civile, ha chiesto ad avversari ed amici, ugualmente, di astenersi da gesti che possano compromettere la ritrovata calma.



Il principe Baldovino giura davanti al Parlamento (Telef.)

Dimissioni del Governo

Nel suo messaggio Leopoldo ha ringraziato la «maggioranza della Nazione» per il suo attaccamento, ed ha voluto sottolineare che il suo gesto ha carattere di volontaria rinuncia ad un diritto, non di obbedienza ad una altrui illegittima esigenza. E ha pregato i belgi a lui fedeli di adunarsi attorno al suo «amato figliolo».

Il giovanissimo Capo dello Stato ha dinanzi a sè un duro compito. Il governo di Jean Duvieusart ha presentato nel pomeriggio le dimissioni, e primo atto del principe dopo il solenne giuramento è stato quello di accettarle. La soluzione immediata è stata trovata da Baldovino nella leggera richiesta a Duvieusart di continuare nella carica ad interim, fino a quando non sarà formato il nuovo Gabinetto. (Ma è appunto questo il punto preoccupante).

Baldovino ha immediatamente chiamato a consultazione i Presidenti di entrambe le Camere per trovare una soluzione stabile e definitiva alla prima crisi politica del suo Regno.

Non è nemmeno da parlare della possibilità che il nuovo governo sia impostato sulla base del precedente, uscito sconfitto dall'aspra lotta sostenuta per mantenere al trono Leopoldo III. D'altra parte, il partito cattolico detiene al Parlamento la maggioranza assoluta ed è dalle sue file che uscirà senza dubbio il nuovo «premier». Frans Van Cauwelaert e Paul Struye, presidenti rispettivamente della Camera e del Senato, si metteranno immediatamente all'opera. Ma nel frattempo Baldovino riceverà domani anche i presidenti dei tre partiti che dominano la vita politica del Paese, vale a dire il socialcristiano, il socialista e il liberale.

Stasera a Bruxelles circolano già voci sui più probabili candidati alla carica di Premier. Si parla del ministro degli esteri, Paul Van Zeeland, e del senatore cattolico e già ministro della Giustizia, Joseph Pholien.

La cerimonia

Duro compito, si diceva, quello di Baldovino, e che tale sia hanno già dimostrato gli odierni avvenimenti.

Il principe ereditario è giunto al palazzo del Parlamento pochi minuti dopo le 15, per prestare giuramento di fedeltà alla Costituzione che è stata letta in presenza della Camera e del Senato in sessione riunita.

Baldovino era giunto al palazzo in automobile chiusa, mentre una grande folla s'era radunata nel parco che fronteggia il palazzo, tenuta a bada da cordoni di polizia. Numerosi spettatori hanno accolto l'arrivo di Baldovino con il grido di «Viva il Principe». Pochi con quello di «Viva il Re». Baldovino indossava l'alta uniforme cachi di generale dell'esercito e recava il Gran Cordone dell'Ordine di Leopoldo.

Disceso dalla macchina, egli ha passato in rivista un reparto militare schierato all'ingresso del palazzo e prima di entrare ha fatto il saluto alla bandiera. Sul portone, sormontato da un baldacchino di velluto, il principe è stato accolto da una delegazione di senatori e deputati che lo hanno acclamato. Mentre il giovane, timido principe, evidentemente a disagio nell'uniforme di tenente generale dell'esercito, stava per prestare giuramento di fedeltà alla Costituzione, i comunisti hanno gridato «Viva la repubblica».

Non era una manifestazione di buon gusto, e un deputato cattolico ha pensato bene di dare una lezione al comunista più a portata di mano. La quale mano si è seccamente abbattuta sul volto di Edgar Lamand, segretario generale comunista e primo autore del grido.

La manifestazione si è protratta per vari minuti. Baldovino, immobile e rigido, ha atteso che il tumulto si calmasse, poi si è avvicinato al banco ed ha levato la mano. Ma ancora «Viva la repubblica», hanno gridato i comunisti. E ancora si sono levate grida, si sono udite concitate parole scambiate fra le due parti. Ristabilito l'ordine, dopo l'invito ai comunisti di allontanarsi, finalmente il principe ha potuto giurare.

Il primo discorso

Baldovino ha scandito la formula del giuramento a voce alta leggendola in francese e fiammingo. Il presidente dell'assemblea gli ha poi rivolto un indirizzo di fedeltà a cui Baldovino ha risposto, ringraziando per le parole di omaggio rivolte dal presidente al re Leopoldo, esprimendo la sua certezza nella collaborazione parlamentare per il raggiungimento dell'unità e della concordia del popolo belga e per la difesa degli istituti democratici. L'assemblea è scattata in piedi al grido di viva il principe reale quando Baldovino, al termine del discorso, ha lasciato l'aula.

Già prima si era avuto un incidente, o piuttosto clamoroso: una bomba fumogena era stata lanciata nell'aula del Senato, mentre si stava per annunciare l'esito della votazione sulla delega dei poteri approvata con 349 voti favorevoli e 3 astenuti. Autore del gesto il maggiore De Corswaren, 55enne, ufficiale di cavalleria, evidentemente disgustato per la «resa» cattolica alle esigenze dell'opposizione.

Assisteva alla riunione, nella quale i parlamentari avevano preso posto sui banchi, senza rispettare la tradizionale divisione per partito, il Primate del Belgio Cardinale Van Roey, Vescovo di Malines.

Baldovino salirà sul trono il 7 settembre 1951, allorchè compirà la maggiore età, ed automaticamente entrerà in vigore l'abdicazione di Leopoldo.

A parte i brevi disordini in parlamento, la giornata odierna è stata dunque improntata esclusivamente alla formalità. Domani inizierà per il principe Baldovino l'autentico, arduo lavoro. «Non è questo il momento di permettersi risentimenti», ha detto Leopoldo nel suo messaggio. La ascolteranno coloro, in maggior parte fiamminghi, che hanno provato aspro dolore per la sua decisione? e il loro affetto andrà tanto oltre da prolungare la crisi?

Gli osservatori prevedono generalmente di no, pur non nascondendosi che la situazione politica rimarrà tesa. Dalla maggiore o minore intensità di questa tensione dipende per Baldovino l'impronta della prima fase di esercizio dei poteri reali.

a. d. b.



Il maggiore conte De Corswaren subito dopo l'arresto (Telefoto)

Sono attese oggi a Londra importanti decisioni per la difesa

Il gabinetto britannico riunito con i tre capi di stato maggiore - Anticipata al 12 settembre la convocazione del Parlamento

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 11 agosto.

Il problema numero uno per la Gran Bretagna è oggi quello di arrestare la continua diminuzione del numero degli effettivi delle forze armate britanniche, processo che ha le sue cause nel fatto che, mentre troppo scarso è l'afflusso di uomini nell'esercito, nella marina e nell'aviazione, nel contempo numerosi militari di tutti i gradi, già in servizio, continuano a congedarsi dalle forze armate del Paese. Questo problema è stato oggi discusso e sembra in parte risolto nel corso di un'importante riunione del Gabinetto, riunione sollecitata dal ministro della Difesa, Shinwell. Il convegno, durato ben tre ore e mezzo, ha avuto luogo al numero 10 di Downing Street, e ad esso hanno partecipato soltanto undici dei diciotto membri del Gabinetto britannico: erano però presenti i tre capi di Stato Maggiore, convocati di urgenza dal primo ministro. Attlee, prima di presiedere questa importante riunione, si era recato dal sovrano, con il quale era rimasto in colloquio per circa un'ora.

I problemi affrontati oggi dal Consiglio dei ministri possono essere facilmente divisi in due categorie: prima, aumento degli stipendi di tutti gli specialisti, di tutti i gradi, delle tre branche delle forze armate; seconda, prolungamento da 18 a 24 mesi del periodo di leva. Come si vede, le questioni sono intimamente connesse: con un aumento degli stipendi potrebbe infatti essere arrestata la tendenza a congedarsi di tutti quei militari che considerano i loro stipendi inferiori a quelli che sarebbe loro possibile ottenere nella vita civile: con un prolungamento della leva, il governo riuscirebbe, nel contempo, a potenziare le sue forze armate e ad accrescere il numero degli effettivi.

Al termine della riunione di Gabinetto è stato reso noto, seppure in via non ufficiale, che il governo procederà forse domattina presto, ad annunciare al Paese importanti decisioni in materia di difesa. Fino a questo annuncio ci dobbiamo quindi accontentare delle scarse notizie a disposizione e delle opinioni espresse, oggi, subito dopo la riunione di gabinetto, negli ambienti politici della capitale.

Per quanto riguarda la questione degli aumenti degli stipendi, tutto sembra indicare che il governo è oggi deciso di migliorare le condizioni finanziarie di una vasta aliquota di militari di diverso grado, soprattutto di quelli appartenenti alla R.A.F. Già varie volte, infatti, è stato fatto presente al governo che l'aviazione britannica, i cui ranghi sono formati soprattutto da specialisti, continua a perdere effettivi: un numero sempre maggiore di uomini si congeda dalla RAF allo scopo di trovare un impiego meglio rimunerato nei grandi stabilimenti aeronautici della Gran Bretagna. Un aumento degli stipendi mirerebbe, quindi, a persuadere il grosso degli specialisti e dei sottufficiali (spina dorsale delle forze armate) a rinnovare il periodo di ferma e a restare, quindi, a disposizione del Paese per un più lungo periodo.

La questione del prolungamento del periodo di leva da 18 a 24 mesi si presenta, invece, assai più spinosa. La maggioranza dei laburisti inglesi è infatti contraria a questa idea e ciò per due ragioni, una di natura politica e una di natura economica. Questi laburisti sostengono che un provvedimento diretto a portare la leva da 18 a 24 mesi farebbe perdere al loro partito numerosissimi voti e allontanerebbe dalle fabbriche e dai cantieri migliaia di giovani e validi lavoratori, la cui opera è essenziale e vitale sia per la campagna di esportazione che per il piano di riarmo.

Il primo ragionamento può darsi non abbia fatto molto effetto sul primo ministro: ma il secondo ha indubbiamente contribuito a rendere più rigido l'atteggiamento di Attlee nei riguardi di un prolungamento del periodo di leva. D'altro canto, il ministro Shinwell, conscio della necessità di aumentare il numero degli effettivi, continua a premere affinchè il governo si affretti a prendere questo provvedimento che a Shinwell appare più urgente che mai, ora che la Francia ha sollecitato l'invio di contingenti britannici sul continente. Il problema è scottante e domani stesso forse potremo avere una definizione ufficiale dell'atteggiamento britannico nei confronti di questioni così vitali per il potenziamento delle difese dell'Inghilterra.

Il Gabinetto britannico ha stasera convocato il Parlamento per il 12 settembre — un mese prima del previsto — per discutere la situazione della difesa.

Il Parlamento si era infatti aggiornato il 18 luglio e avrebbe dovuto riunirsi di nuovo il 17 ottobre, benchè in seguito agli avvenimenti intervenuti nel frattempo si ritenesse per sicura una anticipata ripresa dei suoi lavori.

m. c.

Duemila francesi si trovano ancora in Russia

Parigi, 11 agosto.

(M.) Il governo di Parigi ha fatto sapere che 2 mila francesi circa originari dell'Alsazia e della Lorena si trovano ancora in Russia concentrati in un campo della regione di Kiev. Il Quai d'Orsay ha inviato inoltre una nota al governo di Mosca per proporre di ristabilire le missioni civili di rimpatrio nelle due capitali e di riunire una conferenza franco-sovietica per il rimpatrio dei rispettivi sudditi.

CRONACA CITTADINA

Presentato ieri sera un esposto al Sindaco di Torino

Procedura di carattere eccezionale per la ripresa delle costruzioni edilizie

Inderogabili effetti di un'inchiesta che ha confermato la necessità di un orientamento del tutto diverso da quello esistente - Per le autorizzazioni devono pronunciarsi la Giunta e, in sede di ricorso, il Consiglio comunale e quello di Stato - La ragione del pubblico interesse

Ci riferiamo alla discussione ed alle deliberazioni su varianti al Regolamento Edilizio, intervenute nell'ultima seduta del Consiglio Comunale. Ci eravamo, allora, riservati di segnalare quelle proposte, che, a nostro modesto avviso, sarebbero state da prendersi in considerazione per avviare le pendenze relative alle costruzioni e ricostruzioni su una via altrettanto ortodossa, quanto pratica.

Ed è in evasione a quella nostra riserva che abbiamo indirizzato al Sindaco di Torino un esposto in cui si riassume schematicamente il sistema attuabile, al fine di impedire la paralisi della ricostruzione edilizia torinese.

E' ormai noto che si addivenne alla nomina della Commissione di indagini, anche per l'irregolarissimo procedimento che si attuava fino a pochi giorni fa, quanto alle istruttorie per le autorizzazioni amministrative. Si ignorava, o si fingeva di ignorare, che le deroghe deliberate nel dicembre 1947 dal Consiglio Comunale, necessitavano, per essere esecutive, dell'approvazione del Ministero. E quel che è peggio, anche quando già si conosceva, e si doveva conoscere, che il Ministero non aveva approvato le deroghe, si solevano tollerare irregolarità nelle costruzioni sul riflesso che la pubblica Amministrazione non avrebbe potuto farsi forte dell'art. 32 della Legge Urbanistica (17 agosto 1942).

Ma la situazione era ancora più grave dal punto di vista strettamente procedurale, giacchè tanto le concessioni, come i dinieghi, venivano, per solito, attuati con singolare arbitrarietà, solo a traverso la volontà della Commissione igienico-edilizia, senza che ne fosse investita, come sarebbe stato di dovere, la Giunta Comunale, le cui deliberazioni avrebbero posto le parti in condizioni di poter ricorrere al Consiglio Comunale e, successivamente, al Consiglio di Stato. Di qui la violazione gravissima dell'ordine giuridico, a traverso la menomazione dei diritti soggettivi dei cittadini.

Le valutazioni dei fatti e le discussioni avvenute, evocanti, poi, la costituzione della Commissione d'inchiesta, hanno dimostrato la necessità di un maggior rispetto alle norme di diritto pubblico e agli interessi protetti dei cittadini. Ora, codesto rispetto non può essere assicurato se non con lo stabilire in via assoluta che su ogni richiesta di autorizzazione a costruzione si pronunci la Giunta Comunale, appunto per salvaguardare la sicurezza del diritto e l'eguaglianza di trattamento tra i cittadini.

Ciò darà modo, non solo di attuare l'eventuale ricorso al Consiglio Comunale, ma di dare a questo la possibilità di prendere delle deliberazioni, nei limiti delle varianti edilizie testè approvate che possano obbedire alle gravi, eccezionali esigenze del momento, e intendiamo qui, fare riferimento, precisamente, alle disposizioni legislative e regolamentari vigenti, le quali, appunto, attribuiscono al Consiglio Comunale un certo potere discrezionale di deroga al Regolamento Edilizio, purchè informato ad una ragione di interesse pubblico.

Ci pare che questa ragione di interesse pubblico sia, quanto mai, prospettabile ora, di fronte ai gravi errori del passato, dianzi segnalati, i quali hanno creato addirittura una paralisi nelle attività costruttive, a cagione della incertezza sulle norme da applicarsi e della erroneità dei criteri che si erano andati, via via, applicando.

Sarà compito, naturalmente, del Consiglio Comunale di valutare, caso per caso, la sussistenza e l'entità di quello interesse pubblico che dà, al Comune stesso, una eccezionale potestà. E pensiamo, a codesto riguardo, che il detto interesse pubblico sia per sussistere non solo quando lo scopo e l'entità di una singola costruzione incidano di per se stessi in modo evidente e diretto sul pubblico interesse, ma anche quando questo interesse sia prospettabile su una somma di costruzioni alle quali si possano e si debbano applicare speciali criteri derogativi, appunto in quanto sia codesto complesso che determini un interesse generalizzato pubblico.

Con questo meccanismo, verrebbe a verificarsi la possibilità di dare, con legittime applicazioni di fattispecie, attuazione anticipata alle varianti meditatamente già deliberate e intese ad un'applicazione generale, sebbene, appunto l'attuazione generale, esigesse di attendere l'autorizzazione da parte del Ministero.

E con tale sistema, che riteniamo, per la sua piena ortodossia, possa essere approvato anche dall'autorità tutoria, si verrebbe già ad illustrare, col suo chiaro risultato pratico, la grande utilità, per non parlare di decisività, della intervenuta formazione della Commissione di indagini, per aver questa reso di pubblica ragione la necessità di un orientamento, nel meccanismo amministrativo delle costruzioni, nettamente diverso da quello precedente.

Era questo, essenzialmente, lo scopo di interesse pubblico, che noi ci proponevamo e che, tuttora, ci proponiamo, nel segnalare le lamentate irregolarità, eliminando le cause che intralciano l'attività dell'Amministrazione a prescindere dal perseguire responsabilità personali, il cui accertamento sarebbe toccato e potrà toccare alle autorità competenti.

Roberto Cravero

Conclusa la prima fase dell'inchiesta alla Mirafiori

Il verbale redatto dalla Questura e la relazione sulla perizia del prof. Tovo - Nel corpo delle vittime non si sono trovate tracce di gas

La prima parte dell'inchiesta sulla tragica esplosione avvenuta domenica scorsa alla Fiat Mirafiori si è esaurita ieri. I funzionari della Questura hanno presentato al Procuratore della Repubblica una dettagliata relazione sulle indagini e sugli accertamenti compiuti nei giorni scorsi. Si tratta di un grosso fascicolo che contiene i verbali delle deposizioni di oltre un centinaio di persone: sono stati interrogati tutti gli operai che si trovavano al lavoro nei reparti crollati al momento dello scoppio; sono pure state sentite altre persone che il giorno precedente alla disgrazia si erano trovate nelle vicinanze del punto che è stato l'epicentro della rovina. Com'è noto molti degli scampati hanno affermato di aver avvertito un lieve odore di gas, non però in quantità tale da indurre ad un giustificato allarme.

Presso la Procura è stata pure depositata la perizia necroscopica compiuta dal professor Tovo dell'Istituto di medicina legale, sui cadaveri delle tre vittime: Francesco Paglietta, Elvezio Cavigiolio e Melchiorre Marocco. Non è stato difficile stabilire le cause della morte. Per tutt'e tre è stata provocata da lesioni gravissime determinate dalle macerie da cui furono travolti e dallo spostamento d'aria prodotto dallo scoppio. Il perito si è inoltre fatto scrupolo di rispondere ad una precisa domanda posta dall'autorità inquirente: nel sangue e nei polmoni delle vittime esistono tracce di avvelenamento da gas? Il prof. Tovo ha risposto no, escludendo nel modo più assoluto tale possibilità.

A sua volta il sostituto Procuratore della Repubblica dott. Benedicti ha interrogato ieri il direttore d'esercizio della società del gas e altri esperti, tra cui alcuni ingegneri addetti al controllo e alla manutenzione delle tubature del gas. Sul risultati dei colloqui si mantiene uno stretto riserbo.

I quattro periti nominati dalla Procura della Repubblica per la parte tecnica dell'inchiesta hanno ieri ordinato il prelievo di alcuni blocchi di cemento e di frantumi della base della colonna 4012 presso cui avvenne l'esplosione. Questo materiale, trasportato nell'Istituto di chimica, verrà sottoposto ad un accurato esame, allo scopo di determinare le sostanze che si sono formate sulla superficie del cemento durante lo scoppio.

Lo sgombero delle macerie procede sollecito. I duecento operai addetti alla rimozione, divisi in tre squadre, lavorano notte e giorno. Uno dei reparti è già stato liberato dalle rovine. Al punto in cui si trovano i lavori, si ha la certezza che non si debbano lamentare altre vittime, anche perchè non sono segnalate altre scomparse. Molte macchine ed attrezzature sono già state ricuperate: si calcola che trasferite in altro locale sempre della Mirafiori, esse saranno pronte per riprendere la produzione con la fine del periodo di ferie.

Colonia FIAT. — Mercoledì 16 rientreranno i bambini del secondo turno della colonia Fiat di Marina di Massa. I parenti dovranno trovarsi alle ore 8 alla Palestra Magenta (via Magenta 11).

L'esodo di Ferragosto

Trecentomila biglietti venduti in questi giorni

Ferragosto è cominciato: le strade della città hanno assunto il particolare aspetto, caratteristico in questi giorni, di calma e di abbandono. Le partenze da Torino hanno raggiunto ieri il massimo della stagione: a coloro che sono fuori in villeggiatura per un periodo più o meno lungo, si è aggiunta la grande massa dei gitanti di Ferragosto. A Porta Nuova, nonostante l'apertura di tutti gli sportelli, le code si allungano davanti alle biglietterie: il movimento passeggeri in arrivo e in partenza si è triplicato. In dieci giorni, sono stati venduti alle stazioni e nelle agenzie di viaggi circa 300 mila biglietti: quindicimila, soltanto nella mattinata di ieri. Per oggi, le Ferrovie prevedono una richiesta-record quattro volte maggiore ed hanno quindi preparato, sulle linee preferite dai torinesi (Bardonecchia e Savona) quattro convogli supplementari. Anche a molti altri treni verranno aggiunti vagoni in soprannumero. Al partenti la ferrovia si aggiunge, specialmente se il tempo sarà bello, la gran massa di coloro che dispongono di mezzi propri: dall'automobile alle biciclette o che preferiscono i pullmans.

In città, intanto, secondo quanto comunica l'Associazione Commercianti, martedì tutti i negozi rimarranno chiusi ad eccezione delle latterie, aperte sino alle 13. Macellai e barbieri faranno festa completa lunedì e martedì. Anche le banche chiudono oggi pomeriggio per riaprire soltanto mercoledì mattina. La quasi totalità degli stabilimenti è chiusa da giorni e non riaprirà prima di lunedì prossimo. Praticamente, la vita cittadina è ferma in questi giorni: per quelli obbligati, nonostante tutto, a rimanere in città, il tempo sembra promettere in cambio un po' di fresco.

PER 24 ORE SOLO SULL'ORLO D'UN CREPACCIO

Ritrovato dalle guide francesi il disperso del ghiacciaio d'Ambin

Il giovane che non presenta gravi ferite è stato trasportato all'ospedale di Modane in condizioni di estrema spossatezza - La drammatica avventura per sfuggire alla morte

L'ultimo protagonista della drammatica avventura sul ghiacciaio del Col d'Ambin, il diciannovenne Armando Giolitto, scomparso in strane circostanze mentre una comitiva di salesiani portava soccorso ai suoi nove sventurati compagni di cordata, è stato ritrovato. Egli è ferito al volto, alle braccia, alle gambe e al torace ed è stato ricoverato all'Ospedale Civile di Modane; i sanitari che l'hanno visitato e curato non nutrono però apprensioni sul suo conto; anzi lo hanno dichiarato fuori pericolo.



Il 17enne Armando Giolitto

La notizia del ritrovamento del giovane, avvenuto sul versante francese dell'Ambin, è stata comunicata ieri sera ai carabinieri ed alla polizia di Bardonecchia e di Susa. In breve è stata portata a conoscenza delle pattuglie di guide e di alpinisti che ancora conducevano, instancabilmente, le ricerche, ed ai familiari del Giolitto che da ventiquattr'ore vivevano nella più angosciosa attesa. Uno zio del ragazzo, Mario Pes, partì immediatamente da Torino e giunse a Modane per abbracciare il nipote.

Dalla viva voce del protagonista abbiamo appreso i particolari di questa terribile avventura. Armando Giolitto era adagiato su una branda della capanna di pronto soccorso attigua all'ospedale della Croce Rossa Francese: la testa quasi completamente fasciata da candide bende, il braccio coperto di cerotti. Il ragazzo era l'ultimo della prima cordata di scalatori. Ad un tratto udì un grido di rabbia: si volse e vide il ventenne Pietro Mura — penultimo della teoria di alpinisti — che stava scivolando sul ghiaccio reso ancora più viscido dal passaggio di coloro che lo precedevano. Non fece in tempo a gridare ai compagni di sorreggerlo che il Mura perse l'equilibrio e precipitò, trascinando nella paurosa caduta gli altri. I giovani della seconda cordata, che salivano a un centinaio di metri più sotto, cercarono di scansarsi. Ma qualcuno degli scalatori che rotolavano verso un profondo precipizio si aggrappò agli amici, travolgendoli. Il gruppo si fermò proprio all'orlo del baratro. Tutti erano feriti: soltanto Tommaso Sacco e il Giolitto, pressochè illesi, si districarono dal viluppo di corpi e si sciolsero dalle corde che li legavano ai compagni: poi credendo di essere in grado di potere avviarsi per il ghiacciaio alla ricerca di soccorsi, mossero verso un lontano crinale. Il Giolitto ebbe paura di non poter proseguire il faticoso cammino, essendo ormai allo stremo delle sue forze. Il Sacco, allora, gli raccomandò di fermarsi: lui solo avrebbe proseguito il cammino e sarebbe tornato con i soccorsi. Invece, quando tutti gli alpinisti furono raggiunti dai tre sacerdoti accorsi, si notò la mancanza del giovane. Che era accaduto di lui? Istintivamente gli occhi si volsero verso il ripido pendio di ghiaccio, e pur non volendosi arrendere all'ipotesi che egli fosse scivolato nella voragine, questa era la sola che poteva avere consistenza.

Invece il Giolitto, dopo essersi momentaneamente riavuto dalla stanchezza, aveva continuato a camminare costeggiando un tratto di montagna coperta di sassi. Era convinto di trovarsi in Italia: camminò per ventiquattr'ore, e rotto dallo sfinimento si addormentò su una pietraia. Lo svegliò il mattino seguente — mercoledì — un pastore francese, con alcune guide che gli comunicarono l'esatta posizione. Le condizioni del ragazzo erano pietosissime, ed il pastore lo trasportò a spalle sino nella sua baita. Lo medicò e a tarda sera scese a Modane per avvertire il posto di frontiera. Ieri quattro esperti alpinisti ed un sacerdote lo adagiavano su una barella e lo accompagnavano all'ambulatorio.

Sulle cause del drammatico incidente egli ha lamentato la presenza, fra i membri delle cordate, di ragazzi inesperte e di giovani senza il necessario equipaggiamento. Alle 2 di questa notte, pur camminando lentamente per il lancinante dolore alla gamba, il Giolitto è salito su un treno merci per Bardonecchia, insieme con lo zio. Da questa stazione proseguirà per Torino su una autolettiga della Croce Rossa.

Durante lavori alla scuola Vittorino da Feltre

Dal secondo piano due operai piombano nella tromba delle scale

L'improvviso cedimento di un parapetto - Gli sventurati estratti da un cumulo di mattoni che li avevano ricoperti: uno morente, l'altro ferito



Secondo Maina subito dopo l'intervento chirurgico

Vittima d'un drammatico incidente, accaduto ieri alle 13,10 in via Finalmarina 18, un giovane è stato ricoverato all'ospedale delle Molinette in fin di vita. Egli è il decoratore Secondo Maina di 17 anni, da Brusasco, occupato presso un'impresa edile che sta ricostruendo la scuola elementare «Vittorino da Feltre».

Appena consumata la colazione, poco prima di riprendere il lavoro, il Maina si trovava insieme al compagno Mario Zamberti di 20 anni, abitante nella nostra città in piazza Vittorio Veneto 4, sul pianerottolo del secondo piano dentro l'edificio in riparazione. I due discorrevano tra di loro, quando un altro operaio — Nallo Nelli — li chiamava ad alta voce dal fondo delle scale. Senza pensare che il parapetto in mattoni era stato ultimato da poche ore e che perciò non si era ancora saldamente cementato, sia il Maina che lo Zamberti, imprudentemente si affacciavano verso il vuoto appoggiandosi al debole sostegno. Forse anche in seguito ad un loro movimento troppo brusco, improvvisamente questo parapetto crollava facendo così perdere l'equilibrio ai due giovani operai che precipitavano nella tromba delle scale; i loro corpi prima urtavano contro un'impalcatura ed infine si abbattevano al pianterreno.

Disepolto da un cumulo di mattoni e calcinacci che lo avevano quasi completamente coperto, il Maina appariva subito in condizioni disperate mentre il suo compagno, che riprendeva i sensi poco dopo, era per fortuna meno grave. Entrambi venivano trasportati alle Molinette dove quei sanitari riscontravano al Maina lo sfondamento della base cranica e altre lesioni. Il poveretto, nonostante le cure, è andato peggiorando in serata. Il suo compagno invece — che ha riportato contusioni multiple e distorsioni — guarirà in una ventina di giorni.

Il Commissariato Barriera di Nizza, non appena avuta notizia dell'accaduto, ha iniziato minuziose indagini per ricostruire tutti i particolari dell'incidente ed accertare eventuali responsabilità.

Avvelenato dal gas un pensionato ottantenne

E' stato trasportato ieri mattina all'ospedale Maria Adelaide, in gravi condizioni, l'ottantenne Giovanni Gensi, pensionato, abitante con la figlia in un alloggetto di via Parma 24. Era circa mezzogiorno quando la donna, rientrando dalle compere, avvertiva un penetrante odore di gas nell'anticamera. Corse in cucina, dove aveva lasciato un'ora prima il padre seduto accanto alla finestra. Una visione agghiacciante si presentò al suo sguardo: l'ottuagenario era rovesciato al suolo, privo di sensi. Dal beccuccio aperto del fornello usciva il venefico gas. Alle grida disperate della signorina accorsero i coinquilini della casa, i quali visti inutili i loro tentativi di rianimare il Gensi, lo facevano ricoverare al nosocomio.

Tre morti per incidenti

Per la pioggia un'automobile sbanda sulla strada di Caselle ed investe due ciclisti - Un motociclista si sfracella in curva contro una macchina - Un pensionato travolto da un'auto andare all'ospedale

Al chilometro 9 della statale Caselle-Torino due contadini sono rimasti ieri vittime di un grave investimento. Alle ore 11,30 il commerciante torinese Antonio Balocco di anni 31, al volante d'una «500» nuova, che stava provando, a buona andatura si dirigeva verso Caselle. Giunto quasi all'altezza di Borgaro si trovava di fronte due contadini, Felice Demichelis di anni 36 residente a Borgaro e Gregorio Amerio di anni 60 abitante a Torino, via Belmonte 17, che in bicicletta procedevano in senso inverso. A causa dell'asfalto bagnato la macchina improvvisamente sbandava, il pilota ne perdeva il controllo e andava ad urtare i due ciclisti. Il Demichelis per l'urto veniva balzato in aria e cadendo batteva violentemente la testa sull'asfalto rimanendo ucciso sul colpo. L'Amerio, che dava ancora segni di vita, con la stessa macchina veniva trasportato a Torino all'ospedale Mauriziano dove i sanitari lo hanno ricoverato per sospetta frattura della base cranica. Il Balocco veniva trattenuto dai carabinieri per gli accertamenti del caso.

— Vittima di un investimento rimaneva ieri notte il motociclista Eugenio Curti di anni 29 da Villardora di Chiomonte. Mentre procedeva a forte andatura, in una curva, nei pressi di San Giorio, il Curti si trovava di fronte ad una macchina guidata dal signor Dario Vico di Giovanni [illegible] a Torino che procedeva nella direzione opposta. L'urto, data la breve distanza che separava i due veicoli, fu inevitabile. Il Curti andava a cozzare violentemente contro la parte anteriore dell'automobile. Trasportato all'ospedale di Susa il suo stato appariva gravissimo tanto che i sanitari concedevano il permesso per il trasferimento alla sua abitazione. Qui giunto il poveretto decedeva.

— Altra vittima di un investimento è stato il pensionato Umberto Cesaretti di anni 71 abitante in via Marco Polo 37.

Il Cesaretti faceva ritorno a casa dalla sua solita passeggiata serale. Camminava sul controviale quando decideva di attraversare il corso. Aveva appena messo piede sull'asfalto che alla sua destra sopraggiungeva una automobile lanciata a discreta velocità. Il pilota della macchina, tale Vincenzo Renditore, tentava di evitare l'investimento bloccando i freni. Purtroppo il pensionato anzichè ritornare sui suoi passi [illegible] verso il centro del corso rendendo inevitabile l'investimento. Colpito al fianco il Cesaretti cadeva a terra privo di sensi. Caricato sulla macchina investitrice il ferito veniva trasportato all'ospedale Mauriziano dove i sanitari lo facevano ricoverare in osservazione. Purtroppo le condizioni del poveretto andavano peggiorando e dopo poche ore decedeva per sopravvenuta emorragia cerebrale.

— Alle 14 in corso Giulio Cesare, angolo corso Sempione la cinquantenne Rosa Rotunno residente in via Lucento 10 cercava di raggiungere il marciapiede. La donna camminava lentamente, guardandosi intorno con molta circospezione. Già stava per mettere piede sul gradino allorchè una automobile «1100», proveniente a forte velocità da corso Sempione la piombava addosso. La Rotunno cadeva a terra con un grido di dolore, mentre la vettura si allontanava velocemente. I passanti prestavano aiuto alla ferita e la adagiavano su un'automobile di passaggio. Al Martini i medici le riscontravano la frattura della gamba sinistra e gravi contusioni per tutto il corpo: guarirà in due mesi salvo complicazioni. Il Commissariato Barriera di Milano ha iniziato le indagini per identificare l'investitore.

Due depositi di armi scoperti dai carabinieri

In un locale sotterraneo dello stabilimento Aeritalia, sono state rinvenute dai carabinieri le seguenti armi e munizioni: 43 moschetti italiani con 2363 cartucce, 4 panzerfaust, 6727 cartucce e 13 canne di ricambio per mitragliatore, un cannoncino tedesco, 119 bombe a mano italiane e 80 tedesche, 2572 cartucce per mitragliatore tedesco, 86 cartucce per mitra e 20 per pistola Mod. 89, 10 raggi per segnalazione, 142 caricatori per mitragliatore italiano e 11 per mitra.

I carabinieri hanno inoltre sequestrate le seguenti armi trovate in un cunicolo dello stabilimento RIV: 13 moschetti italiani e tre tedeschi, due panzerfaust, una mitragliatrice pesante italiana e una tedesca, un mitra, 4 sten, 14 caricatori vuoti per fucile e due per moschetto automatico americano, 61 bombe a mano italiane e 6 tedesche, 5120 cartucce italiane di vario tipo.

Cade dalla bicicletta e muore per sincope cardiaca

Il sessantenne Pietro Vercellone, abitante in corso Giulio Cesare 169, da tempo sofferente di cuore, percorreva alle 18,30 di ieri via Baltea in bicicletta. Improvvisamente rallentava la sua corsa e perdeva l'equilibrio, stramazzando al suolo. Alcuni passanti gli prestavano i primi soccorsi e adagiatolo su un'automobile di passaggio lo trasportavano con tutta urgenza all'Astanteria Martini, dove purtroppo il Vercellone giungeva cadavere. Ai sanitari non restava altro che constatare la morte, dovuta a sincope.

Con moglie e due bambini si sistema sotto i portici

Non potendo pagare l'affitto decide di abbandonare la vecchia camera - I piccoli sulla carrozzella, le masserizie su un carretto

Verso le 12 di ieri appariva in corso Vittorio, poco dopo Porta Nuova, uno strano convoglio. Un uomo di media età trainava un carretto; lo aiutava a sospingerlo una donna di ancor giovane età. Il veicolo non era vuoto: tutt'altro. Una carrozzella per bimbo, due lettini, alcune masserizie e una cesta con arnesi da cucina si ammucchiavano nel suo interno. Non solo: nella carrozzella si agitava un bimbetto di qualche mese e in un lettino stava un altro bimbo di poco più d'un anno.

L'uomo a un certo punto — proprio davanti al n. 66 — sostava; poi, aiutato dalla donna, scaricava uno alla volta i bimbi e i curiosi bagagli, depositandoli sotto il portico, contro una colonna, proprio di fronte ad un negozio di cappelli. I passanti intanto si arrestavano, guardavano l'insolita scena.

L'uomo — dichiaratosi Natale Perdocizzi, 38enne — narrava allora la sua avventura:

«Sono manovale pulitore presso la ditta che ha in appalto la manutenzione delle carrozze ferroviarie. Questa è mia moglie, Fernanda Albenga d'anni 30. Questi due bimbi sono i nostri. Alcuni mesi fa, dopo lunghe ricerche, avevo trovato alloggio in una camera ammobiliata in via Nizza 31. Dovevamo, io e mia moglie, metterci letteralmente al riparo, anche perchè due erano ormai i nostri figli: l'ultimo è nato appena tre mesi fa. Avevo accettato di corrispondere una pigione, alta rispetto al mio modesto mensile (non più di 33.000 lire al mese). Ma la pigione era salita ultimamente a 13.000 lire. Per vivere, in quattro, non ci rimaneva che una ventina di biglietti da mille al mese... Vi spiegherete che io fossi colto dall'insonnia! Fra non molto avrei dovuto pagare agosto. Che fare?

Il povero manovale era uomo deciso. Detto, fatto: prende a nolo il carretto, lo carica d'ogni suo bene ed esorta la moglie a farsi coraggio. I novelli zingari partono, si può ben dire, verso l'ignoto.

Il fatto non poteva finire qui: il Commissariato di P. S. Monviso è avvisato. Giunge sul posto lo stesso Commissario dott. Costa seguito da sottufficiali e agenti. Le dichiarazioni del Perdocizzi sono verbalizzate e telefonicamente vengono avvertite le autorità comunali. Epilogo: entro la notte la piccola famiglia trovava, per loro tramite, un ricovero.

ECHI DI CRONACA

[illegible] LIRE MENSILI VESTITEVI impermeabili di tutti i tipi, soprabiti, paletots, vestiti, tailleurs, ecc. pronti e su misura, con stoffe di lusso e comuni. Uomini, signore, signorine e bambini, confezioniamo per Voi. Prezzi comodi. Massima varietà. Ricordate: è una fabbrica con un negozio *C.A.I.T.* di *Sibona*, *Basilica* 5 interno, Torino.

COMUNICATO. Guarito senza medicine da gravi disturbi digestivi che da più anni mi affliggevano, insegno gratuitamente la cura a chiunque lo desidera. Per schiarimenti: *Siccardi*, presso Coop. *Calzature*, via *Cottolengo* 52, Torino.

CASA DEL SOFA' E SALOTTI. Fabbrica *Fratelli Bergallo*, corso *Vercelli* 86, tel. 29-743. Negozio vendita C. *Giulio Cesare* 99 Tel. 23-650 Sofà letti, salotti, poltrone, poltroncine, divani matrimoniali. Vendita rateale Tram 10, 16, 18.

GITE SERALI IN PULLMAN ai laghi di *Avigliana* (martedì, giovedì, sabato) L. 200 ore 21 p. C. *Felice* (lato albergo Roma), 21,20 p. *Statuto* (caffè ideal) FIOI t. 51006

CASABELLA Mobili di lusso e di serie. Ottimi modelli anche a lunghe rate. Garanzia scritta via *Garibaldi* 4 (cortile), tel. 41-179.

LA PARIGINA celebre indovina consigli infallibili. Scienza Egiziana. *Piazza Santa Giulia* 11, p. 3°. Venerdì sabato domenica 10-12 15-17

MOBILI ultime creazioni. Garanzia, serietà. Vendita anche a rate. *Mobilificio S. Domenico*, via *S. Domenico* 9 ang. v. *Milano*, t. 40-[illegible]

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 8,10: Musica leggera - 10,30: Casa serena - 11,30: [illegible] Armate - 12: Canti popolari - 12,[illegible]: La canzone del giorno - 13,27: Musica operistica - 14: Giornale - 14,14: [illegible] - 14,40: Trio Aleggiani - 15: America latina - 15,[illegible]: Aldo Fabrizi - 16: Musiche da film - 17,30: Vagabondaggio selezione - 17,[illegible]: Melodie di un tempo - 18,30: Musiche per organo - 18,[illegible]: Canzoni - 19,[illegible]: Lotto - 19,40: Economia - 20: Giornale - 20,33: Orchestra - 21,10: «Non ti conosco più» tre atti di Aldo De Benedetti (compagnia di prosa di Firenze, con Laura Carli, Umberto Melnati e Giuseppe Porelli) - 23,10: Giornale - 23,[illegible]: Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

RETE ROSSA — 13,27: Orchestra Trovajoli - 14: Pagine pianistiche - 14,30: Orchestra Donadio - 14,50: Cronache del teatro - 15: Giornale - 15,[illegible]: Canzoni - 17: Joseph Haydn: direttore Georg Solti (orchestra stabile della Accademia di S. Cecilia) - 17,[illegible]: Musica leggera - 18: «L'eroina di S. Damiano»: radiodramma di Sebastiano Guarrera, ispirato dalla «Leggenda di S. Chiara» di Tommaso Celano (compagnia di prosa di Torino) - 19,5: Lotto - 19,10: Selezione dell'opera «Un ballo in maschera» di Giuseppe Verdi. Direttore Tullio Serafin. Interpreti: Giuseppe Conca. Orchestra del Teatro dell'opera di Roma - 20,30: Giornale - 21,3: «Uguale d'oro» - 21,[illegible]: Orchestra Ferrari - 22: Musica operettistica: orchestra Gallino - 22,40: Quartetto d'archi - 23,10: Giornale.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— *Temperatura massima* + 28,0; *minima* + 19,6; *media* + 22,[illegible]. *Umidità* 77 %. *Pressione* 739,1. *Venti* moderati vari. *Cielo variabile*, da coperto a nuvoloso. *Precipitazioni*: mm. 4,5. *Previsioni*: *Cielo nuvoloso*. *Visibilità* buona. *Venti* deboli occidentali. *Temperatura* stazionaria.

STATO CIVILE

Ghione Egidio fu Giovanni, a. 76, via Caraglio 16; Serra Orsola di Virginio, a. 28, via Napione 25; Mosera Andrea fu Giov. Battista, a. 78, via Buenos Ayres 37; Levi Rachele fu Felice, a. 66, via Giacosa 29; Ghiardelio Maria ved. Vigna, a. 73, via S. Ottavio 31; Bocco Giovanni fu Giuseppe, a. 88, p. Repubblica 10; Bertin Giuditta ved. Baldo, a. 66, c. Raccongi 66; Garabello Elisabetta m. Fontana, a. 74, via Casalborgone 9; Favero Giuseppe fu Pietro, a. 67, Ad. Martini; Tamero Teresa m. Tomasone, a. 61, S. Luigi; Fedaronda Aurelia fu Giuseppe, a. 27, Cottolengo.

Trascrizioni di [illegible] in Torino e deceduti fuori Torino: Prani Carlo fu Luigi, a. 27, morto a Collegno; Tedeschi Gualtiero fu Evaristo, a. 66, (morte presunta); Amello Martino fu Giuseppe, a. 58, a S. Maurizio Can.; Corvella Luigi fu Stefano, a. 64, a S. Sebastiano Po; Cassoci Carlo fu Pietro, a. 70, a Givoletto; Vecchini Raffaello fu Giovanni, a. 49, a Sanremo; Callegari Anna Maria di Erminio, m. 5, a Pancalieri.

Assunzione di invalidi

La Rappresentanza Provinciale dell'Opera Invalidi di Guerra, via Principe Tommaso 4, informa che le denuncie del personale, da parte dei privati datori di lavoro soggetti all'assunzione degli invalidi, devono essere presentate non oltre il 15 settembre ed essere quindi rinnovate entro la prima decade di gennaio e luglio di ciascun anno. Gli inadempienti incorreranno nell'ammenda da L. 5000 a L. 50.000.

Per mancata assunzione di invalidi di guerra e di invalidi militari divenuti tali per lesioni od infermità incontrate per fatto di guerra, i datori di lavoro sono passibili dell'ammenda da lire 1500 a lire 3000 per ogni giorno lavorativo e per ogni posto non coperto.

Il consolato argentino informa che il 17 corrente, in occasione del centenario della morte del Generale argentino José de San Martin, verrà celebrata alle ore 10 una Messa da Requiem nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Michelotti «Delfo» chiaroveggente

Club La Florida (p. Solferino) tel. 42-822: 21-1 Orch. Fiesta di Pepè Latini, canta Santa Andreoli. **Garden Danze** Valentino Cap. 13 t. 60-912 mart. giov. sab. e festivi ore 21 Orch. Marina e. Carlevero. **Al Cavallino Bianco** Cavoretto Ristorante Dancing Orch. Balocco. **Gay**: Orch. Angelini Org. Hammond M° Masutti. Lunedì danze. **Giardino Danze Moda**: 21 Orch. Girelli c. S. Marena e G. Rossi. **Pagoda Danze** 21 Orch. Ornatti canta Nella Colombo. **Night Club** Rotonda Moda Valentino. Attrazioni ore 22-3. **La Serenella**: ore 21 Orch. G. Mojetta canta Arnaldo Araldo. **Bloshandualt** Lutraria ore 21-1: Orch. Remelot c. E. Beltrami. **La Cicala** Cavoretto t. 690-166 Ristorante danze. Orch. Ponsetto. **Silvana Danze** Val S. Martino 26: 21 Orc. M° Pagliero c. De Vita. **Alhambra** Nizza 60 Or. Borgnantes. **Danze Saletta** Valent. 21 Clerici. **Montesspaccini** Danze 21-24. **Gran Mago Danze** ristor. 21. **Chalet Valentino**: ore 21 danze. **Eden Danze**: 21 Orch. Mobiglia.

CINEMATOGRAFI

Astor: «L'incendio di Chicago». T. Power, A. Faye, Don Ameche. **Corso**: «La roulette» Barbara Stanwyck, R. Preston, Mc Nally. **Lux**: Oggi riapertura con «Mia figlia Joy» con E. G. Robinson. **Metro-Cristallo** (fresco aria condiz.) «Il giardino segreto» Margaret O' Brien, H. Marshall, D. Stockwell. Matt. 10,30 e L. 135. **Reposi**: «Hans il marinaio». M. Montez, J. P. Aumont, L. Palmer. **Torino**: «Labbra avvelenate» G. Raft, W. Bendix, M. Maxwell e 14. **Vittoria**: oggi riapertura con «Le colline camminano» R. Scott. **Alexandra**: «Le 4 piume» technic. Sir Ralph Richardson, J. Duprez. **Alpi**: «La via delle stelle». **Ariston** (aria condizionata) «Sposarsi è facile ma...» Van Johnson, Esther Williams. Platea L. 120. **Augustus**: «Ragazze indiavolate» J. Wyman, Ann Sheridan, Smith. **Capitol**: «La storia d'una donna perduta» con Dolores Del Rio. **Faro**: «Un sudista del Nord» segue Giro Francia 3° t. Loc. refr. **Hollywood**: «Il primo ribelle» John Wayne, Claire Trevor. **Ideal**: «Un sudista del Nord» Red Skelton, Brian Donlevy. **Massimo** «Tarzan e la fontana magica». B. Joyce. Locale fresco. **Nazionale**: «Il primo ribelle» John Wayne e Claire Trevor. **Principe**: «Il fuggitivo». Rex Harrison. Loc. refriger. Ult. 22. **Statuto** Tarzan e fontana magica.

Asti «Ammutinati di Sing-Sing». **Estivo Michelotti** ore 21: «Bacio di una morta». Varietà. **Mignon**: «La Gorgona». **Pox**: Il figlio della tempesta». **P. Nuova**: «Rasputin». Ap. 10. **Regina**: «Domenica d'agosto». **Romano** Totò cerca moglie. Nuova Comp. Riv. M. Ferrara 16.15-21. **Esperia** Camp. mond. calcio. segue «7 settimane di guai». **Imperiale**: «Fra diavolo» e Comp. Rivista Mirella Brescia. **Frejus**: «Strage di Alamo» R. Dix, J. Fontaine e Comp. Rivista. **S. Paolo** Il grido del lupo. Flynn. **Belgio**: «Il mulino del Po». **Corallo** t. 50-521 (aria condizion.) «Sogni proibiti», techn. D. Kaye. **Dora**: «Nebbia del passato».

Radium «Fiamma che non si spegne» G. Cervi e Comp. Riviste 21. **V.Veneto** Mr. Belvedere in collegio. **Astra** Dietro la maschera, techn. **Bernini** Cavaliere in nero, techn. **Excelsior**: «I banditeros», techn. **Odeon**: «Cielo sulla palude». **Star**: «La valle dei forti». **Adua** Meraviglioso desiderio. Var. **Brescia**: Domani «I briganti». **Oriente** (Barca) Conte Ugolino. **Palermo** Cavallino d'oro, technic. **R. Parco**: «Il mulino del Po». **Sociale**: «Prima moglie Rebecca». **Colosseo**: Signora ermellino, techn. **Italia**: «Atto di violenza» Roma. **Moderno**: La leggenda di Faust. **Piemonte** Fucilieri delle Argonne. **Spezia**: «Strada senza nome». **Apollo**: «La conquista del West» Gary Cooper, Jean Arthur. **Gianni**: «Al diavolo la celebrità» Dora Gianni Pin. assass. mister. **Edera** Gentiluomo ma non troppo. **Lucento** «Il vendicatore» Bogart. **Roma**: «Forzati della gloria».

REPOSI

Entusiastico consenso di pubblico e di critica ad: *HANS IL MARINAIO* con MARIA MONTEZ e Jean Pierre Aumont Esclusiv. *Union Film*

ASTOR

Rassegna di capolavori **L'INCENDIO DI CHICAGO** con Tyrone Power - Alice Faye Don Ameche *Locale freschissimo ed aria condizionata*





Le anime del Purgatorio

Per rendere omaggio a Giovanni Verga, andammo a vedere Aci Trezza. Tutto si sarebbe risolto, si capisce, in una gita con colazione e specialità del posto. Anche quando andammo a vedere a Rouen la casa di Flaubert, la cattedrale dove si trovava Madame Bovary, il luogo dove fu bruciata Giovanna d'Arco, tutto finì con una colazione al modo di Normandia e col sidro. Anzi, il ristorante era a pochi passi dal posto dove bruciò il rogo di Giovanna. Così è la vita. Ma anche gli alimenti introducono in un mondo e in pensieri sconosciuti, ed è male che il pasto abbia perduto quel senso di comunione con la terra che presso la gente sana ha tuttavia.

Fa bene andare a vedere i luoghi dei bravi e cari morti, per quanto vi si rimanga sempre stranieri e visitatori curiosi. Guardare i luoghi che essi videro, dà una continuità fedele ai nostri pensieri e alla nostra persona. Pure, a volte si sono incontrati quei personaggi di cui si cerca più tardi la memoria, ci si rimprovera di non averli guardati bene, di non avere strappato loro qualcosa di ricordevole soltanto per noi. Così, nel 1919, sul Corso a Roma, stando con un amico lo vidi allontanarsi dicendo: «Aspetta un momento, c'è laggiù Verga, gli dico una parola e torno». Verga era fermo a pochi passi sul marciapiedi; un signore alto vestito di nero, il cappello nero a lobbia, i grossi baffi meridionali, i baffi del tempo di Umberto. L'amico tornò poco dopo; aveva dovuto accordarsi con Verga per un'edizione popolare, grande come una mano, delle *Novelle Rusticane*.

Si sbrigarono presto. Verga parlava poco volentieri della sua opera. Non doveva essere un dramma da poco quello di uno scrittore che, pubblicato il suo ultimo libro nel 1882, sopravviveva fino al 1922 senza dire più una parola. Sterilità? Sdegno? Scetticismo della vita e dell'arte? Qualcuno dei suoi tratti si può spigolare ancora oggi a Catania, dove egli visse gli ultimi anni della sua vita silenziosa frequentando il Circolo dei Nobili. Gli domandarono un giorno perchè lo frequentasse. Rispose: «Lei va al cinema e al teatro. Io no. Vado al Circolo. E' il mio teatro». Oppure, certe sue finte ignoranze, d'un umorismo tutto siciliano. Un giorno che Guido Da Verona gli mandò con una dedica affettuosa un suo nuovo libro, Verga chiese: «Di dov'è costui? Di Catania?». Fu sepolto vestito in frak con decorazioni. La sua poltrona al Circolo dei Nobili fu vietata a chiunque, con un cordone da un bracciolo all'altro.

Queste cose ce le raccontò un nostro accompagnatore, la sera che andammo a vedere la casa di Verga a Catania, presso il Duomo. Una casa da grande borghese, col portone alto fino al primo piano. A destra, la finestra del suo studio. L'avvio a una letteratura che riparlava del popolo, era ancora una volta, dopo Manzoni, opera d'un borghese, della borghesia del Risorgimento, quella che risanò Napoli, che creò l'industria nell'Italia settentrionale, i complessi ospedalieri di tutta la penisola, messo innanzi il problema meridionale. Quegli aneddoti della vita di Verga narrati quella sera evocavano per contrasto un certo gruppo di lettere di Verga giovane sbarcato a Milano; le preoccupazioni della fama, la cura dell'eleganza, i primi passi nella buona società e nella società letteraria. Aveva la salute forte dello scrittore di gran lena. Si metteva a tavolino dopo avere pranzato. Lo stomaco buono degli scrittori di fatica.

Ad Aci Trezza, un bassorilievo in piazza, di donne disperate, riporta una delle frasi comuni a Verga e al suo popolo: sulla povera gente che «parevano anime del Purgatorio». Noi ci preoccupammo subito della colazione, evitammo i locali che ci parvero più comuni e andammo a finire in una specie di osteria. In un paese come l'Italia meridionale in cui un pasto è un problema e un avvenimento, o un fatto molto segreto, i luoghi dove si mangia hanno la rispettabilità e la cautela dei luoghi occulti, assai vicini ai luoghi di libertinaggio; e i camerieri l'aria di infermieri o di pronubi. Il padrone, e poi la padrona di questa osteria, cominciarono a evocare i nomi degli alimenti che potevano offrire e del vino come se confidassero i loro depositi in banca, e misurando le nostre possibilità di spendere.

Bisogna essere meridionali per avvertire queste sfumature, l'avarizia e la cautela con cui si dispone un pranzo. E per misurare pure l'importanza che poteva avere un balconcino che dava da quell'osteria sul mare e la spiaggia cosparsa di lastroni di lava, luogo di delizie secondo i padroni, perchè c'era un po' di spazio, si respirava la brezza. Una comitiva fragorosa arrivata in auto da Varese, mise tutto sossopra, e lo si vedeva dal siciliano che la accompagnava, il quale pareva chiedere scusa con rapide occhiate al padrone del locale. In un paesaggio classico e pieno di memorie, avaro e grandioso come è la natura degli abitanti, la più piccola comodità messa insieme dalla gente modesta diventa il paradiso; una boccata d'aria, un beneficio; un pasto, la Provvidenza. Basta un balconcino e un poco d'ombra.

Se non si capiscono queste cose non si capisce l'Italia meridionale. Poco più su, in Calabria, uno che ci offrì una sosta sotto la pergola del suo casolare in una spiaggia deserta, ci disse che la sua pergola valeva almeno trecentomila lire. E così, tra questa avarizia antica e questa antica fantasia che vede bellezza e grandezza in un terrazzino, che preparandovi un pranzo ha l'aria di degnarsi a una bisogna tanto inferiore e venale, arrivammo al conto che chiudeva con la seguente dicitura: «Disturbo, lire 100». Non servizio; disturbo. Tutta l'Italia meridionale, lontana dalla libera lotta per il lavoro e la vita, ha di queste forme con cui difende un decoro sempre in allarme per qualche offesa.

I faraglioni di Aci Trezza, di cui parla Verga, hanno qualcosa di certo spirito siciliano, di certa architettura, di certa estetica siciliana. Di fronte alla rotonda maestà dell'Etna con le sue falde gonfie di verde, di vita, di benessere, questi faraglioni stanno pressappoco nello stesso rapporto delle molte statue della balaustrata intorno alla struttura del Duomo di Catania. Si dice che questi faraglioni fossero i massi gettati da Polifemo accecato contro il maestro di frodi Ulisse. Ma il fenomeno della loro singolare erosione li ha modellati e scolpiti, ricordano certe bizzarrie barocche dell'isola intorno ai monumenti normanni. V'è in molti fenomeni naturali della Sicilia un che di barocco, là dove essa non è irrevocabilmente classica, il barocco che è in molte manifestazioni dell'ingegno isolano, la tortuosità di cui a volte è complicato un ingegno eminentemente logico e realistico.

La realtà di cui ha parlato un grande scrittore finisce sempre col segnare le nostre impressioni del suo mondo familiare. Molto tempo è passato, quella vecchia pena di vivere è diventata un bassorilievo in una piazza assolata, i pescatori di Aci Trezza hanno costituito una cooperativa, il borgo si stende sulla rotabile frequentata, ma basta che da un vicolo sbuchi una donna, per suggerire il colore di quella vita di un tempo. Anche un villaggio di tre file di case lungo una strada asfaltata ha il suo interno, il suo retroscena inesplorato. V'è una profondità umana prima che topografica, ed è costituita dai bisogni e dalla povertà. La povertà è la dimensione misteriosa della vita d'oggi, nel ventre di una città come nei vicoli di un villaggio.

Entrando in un caffè, uno dei locali che avevamo prima evitato, ci accorgemmo che l'impressione di attesa, che non ci aveva mai abbandonato in quelle ore di Aci Trezza, rispondeva a qualcosa di vero e preciso. Con la nostra curiosità, noi rappresentavamo personaggi aspettati, che si sperava fossero proprio quelli.

Due ragazze con la madre, sedute nel caffè deserto in attesa dei clienti, ci chiesero se fossimo gente del cinema. Le due ragazze si rivelarono per le protagoniste del film di Luchino Visconti, *La terra trema*. Aspettavano che Luchino Visconti tornasse, e forse mai mancarono i suoi messaggeri. Alcune fotografie della loro interpretazione, attaccate al muro, le rendeva, come fa il cinema, espressive e misteriose. Avevano letto i giornali con gli apprezzamenti della loro interpretazione, li ricordavano a memoria. Non dimenticavano le lodi che i registi sogliono fare alle loro attrici per propiziarle al lavoro e tenerle buone: grandi attrici, da fare invidia alla famosa Tale e alla celebre Talaltra. E aspettavano, come nell'isola primitiva si aspettavano i naviganti e i mercanti e gli dèi travestiti da pellegrini. Come un tempo nel Mediterraneo le popolazioni lungo il mare erano informate di quanto accadeva nei più lontani paesi delle opposte rive, esse sapevano ogni cosa del cinema, e tutti i nomi, di attori, di registi, di scenografi, di truccatori. Aspettavano.

Era difficile spiegare loro che Verga ne aveva scritto uno solo di *Malavoglia*, il libro oscuro e difficile, fatto miracolosamente come una bolla di vetro in un soffio, che non aveva superato il quarto migliaio in trenta anni, e che un giorno improvvisamente diede per sei mesi un guadagno straordinario a tutta la popolazione di Aci Trezza, dietro un personaggio singolare che consumava milioni tra i poveretti «che parevano anime del Purgatorio». Questo personaggio che aveva ingaggiato il villaggio intero, ordinava silenzio a tutto il villaggio. Certi giorni, per farsi aumentare la paga, il villaggio si metteva a fare un chiasso del diavolo.

Corrado Alvaro



Charles Morgan, l'illustre scrittore inglese popolare anche tra noi per varie traduzioni dei suoi romanzi, sta facendo un viaggio in Italia: dalla villa Mondadori a Meina, ove è stato fotografato, si recherà in Toscana

Gli insorti in costume da bagno

Come Riccione si ribellò a Rimini - 5000 doppie d'oro a chi catturi il Corsaro Verde. Tutti in movimento, e peggio pei sedentari - Feste, sagre, spettacoli, premi e congressi - Il contingente degli stranieri - Le pensioni a buon prezzo e il tempo dei fuochi d'artificio

(Dal nostro inviato speciale)
Riccione, agosto.

L'altro giorno a spiaggia si udirono degli scoppi, a brevi intervalli, come un cannone che sparasse dal mare. Qualche «viso pallido» dalle carni ancora tenere e bianche, che si trovava in acqua, vide una nuvoletta di fumo sospesa a mezz'aria e trasalì. Sono già qui. (Bisogna premettere che oltre tutto il resto le manovre sull'Appennino, anzi sulla linea gotica, con quei «rossi» regolari o partigiani che hanno invaso la Valle Padana, l'invasione dei «rossi» essendo un supposto tattico facile, ormai scontato, e che poi tentano di penetrare nello schieramento degli «azzurri», di là dei monti, non hanno certo destato gradevoli pensieri estivi in varia gente.

Il cannone che sparava dal mare era su un bragozzo trasformato in un galeone corsaro, e il galeone bordeggiava per annunciare semplicemente a tutta la possibile clientela una certa festa da ballo. Sul viale Gramsci, già Roma, già Principi di Piemonte, molti manifesti promettevano 5000 doppie d'oro a chi catturasse il Corsaro Verde di cui erano riprodotte le paurose sembianze.

Verso sera, nell'ora che i motorini passano in rassegna tutti gli alberghi e le pensioni di prima, di seconda, di terza categoria, e tutti i bar, le pizzerie, i ristoranti, le colonie scaglionati sulla litoranea da Riccione a Rimini e ritorno, un'automobile con l'altoparlante avverte che ci sono altre feste da ballo, spettacoli cinematografici, caroselli, gimkane, regate, elezioni di Ondine, sagre dell'uva, feste di Bacco, a cui non si può mancare assolutamente stasera, domani, posdomani, tra una settimana, in riva al mare, sul mare, un po' dietro al mare, dovunque. La voce dell'altoparlante ha quella cordialità sbrigativa dei medici di famiglia che vi sprovano a operarvi subito e tutt'insieme alle tonsille, di ernia e di appendicite, se volete davvero farla finita con i vostri incomodi, se volete andare in giro giovani, sani, allegri, dinamici chiedendo se il mondo è in vendita. (Il mondo in vendita? Potrebbe essere un'idea per un'altra festa con sambe, rumbe, Miss Mondo e un raduno motoristico).

Fretta di godere

Ebbene, quella è la voce della Riccione di oggi: nessuna pietà per i sedentari e i pelandroni. Passano in biciclette brigate di ragazzi e di ragazze, tutti in pantaloncini, i berrettini di tela con la visiera lunga, da routier, e filano veloci, le gomme fruscianti sull'asfalto, suggerendo l'immagine di una gara continua. Anche i bambini hanno i loro giochi organizzati, dei giochi in cui la velocità, la destrezza, il sapersi mantenere svegli in ogni momento hanno la loro importanza. Ci sono calessini graziosi trainati da piccoli cavalli, sulle fiancate qualcuno reca dipinte delle figurine di Walt Disney, ma subito appena due o tre di quei veicoli si muovono col loro carico e incominciano a correre nel viale, si capisce che il senso agonistico supera il semplice svago infantile.

A Riccione le vacanze trascorrono veloci, voglio dire che sono permeate proprio da quell'idea di velocità, da quella fretta di godere, di trarre il massimo vantaggio dal fatto che ci si trova tutt'insieme, nel maggior numero possibile, che caratterizzano ormai la vita sulle grandi spiagge. Il calendario approntato dall'Azienda di soggiorno è, come ho accennato sopra, denso di «manifestazioni» che in parte sono ancora divertimenti all'antica (fuochi di artificio, regate, feste del mare) e richiamano alla mente gli anni passati di Riccione.

Allora Riccione non era che una spiaggia per famiglie, un verde, silenzioso paese abbellito da una ricca signora americana e da un conte romagnolo, i cui nomi restano ancora impressi nella memoria e nelle tabelle stradali dei riccionesi; una frazione di Rimini che, sviluppatasi con grande fortuna, e non tollerando più l'antica dipendenza amministrativa, si svegliò una calda giornata dell'agosto 1922 con l'animo del ribelle.

I fatti andarono così: Riccione mancava da tre giorni di acqua potabile, le assicurazioni di Rimini non davano più affidamento, e il Comitato pro Comune, che sino allora si era accontentato di redigere dei memoriali, passò all'azione diretta, arruolò numerosi giovani, li divise in squadre e li mandò a sostituire come guardie, agenti, impiegati, tutti i riminesi sulla piazza. Poi riccionesi e bagnanti sfilarono in corteo per il viale principale e applaudirono le guardie, gli spazzini volontari e quei nuovi amministratori che, insediatisi nelle sedie di vimini di un albergo, decretarono la nascita del nuovo Comune, ponendolo sotto la protezione di San Martino, ritratto a cavallo su un fondo verde e azzurro. «E' il verde dei suoi giardini, l'azzurro del suo mare» spiegò un professore in ferie e si ebbe anche lui altri applausi. Fu l'ultima rivoluzione pacifica d'Italia, la sola rivoluzione di ferragosto con gli insorti in costume da bagno (di un solo pezzo) e il panama in testa. I fuochi di artificio della fabbrica di Saludecio, un paese di collina che in antico fu anche lui sotto il dominio di Rimini e poi se ne liberò, ricordano ogni anno le modeste origini campagnole della superba «perla verde dell'Adriatico» di oggi. Ma è ormai il solo segno di quegli anni lontani.

Le altre manifestazioni incluse nel calendario sono meno pittoresche ed evocative: c'è il premio Riccione per il dramma dotato di mezzo milione, c'è la fiera internazionale del francobollo (con relativo gran ballo in onore dei filatelici, caso mai avessero pensato di batter la fiacca) e ci sarà in settembre il congresso nazionale della stampa, presenti Einaudi, De Gasperi ed Orlando. Riccione è la più energetica, brillante e stipata delle spiagge romagnole, il suo programma estivo mira a render sempre più intensa la giornata dell'ospite. Al modo della Florida, dicono i dirigenti dell'Azienda, dove i soggiorni in albergo non superano di regola la settimana o la quindicina, con un flusso continuo di «presenze». Alla fine di luglio i bagnanti italiani sono stati 13.613 contro gli 11.397 del luglio 1949; e gli stranieri 1731 invece di 1683.

Ritorno alle origini

Il maggior contingente di stranieri è dato dagli austriaci, seguiti dagli svizzeri (che la sera del 1° agosto hanno festeggiato l'annuale della Confederazione), dai tedeschi, dagli americani del sud e del nord, dagli inglesi e dagli spagnoli. Mancano i cecoslovacchi che prima delle guerre popolavano l'intera riviera romagnola. Fra gli italiani vengono primi gli emiliani e i romagnoli, poi i lombardi, i romani, con un leggero aumento dei piemontesi rispetto agli anni scorsi. Riccione quest'anno si è ampliata, dispone di 4 mila letti più che nel 1949. Il livello generale si è invece un poco abbassato, vi diranno i proprietari degli alberghi di prima e di seconda categoria. Il denaro corre meno, forse per effetto della ristrettezza dei bilanci familiari, di questa guerra che è nell'aria, e anche del caldo eccessivo di giugno che ha spinto molti sulle montagne.

«La verità è, vi risponderanno i proprietari delle pensioni di terza e di quarta categoria, che oggi noi possiamo dare a un prezzo minore tutte le comodità che un tempo sembravano esclusive dei grandi alberghi. Da noi si spende meno e si sta meglio». Tradotto in cifre, il ragionamento significherebbe poi questo: che è diminuito il numero delle persone che spendono dalle 1400 alle 2900 lire al giorno, ma è aumentato il numero di coloro che ne spendono dalle 900 alle 1400, almeno secondo le tariffe ufficiali. Senza il servizio, le tasse, la cabina al mare, il vino, senza cioè quelle note fiscali e quelle gite straordinarie che rendono più intensa la giornata del bagnante, e fanno di lui un corsaro verde stagionale. Nonostante le cannonate, e forse proprio per questo, ci sarebbe dunque da registrare un ritorno alle origini, alla Riccione dei fuochi d'artificio.

Giorgio Vecchietti

GLI OPERAI ITALIANI FANNO PAURA

Il pisolino del norvegese

Un muratore senza lavoro perchè lavora troppo - Le ragazze di Malmö e il coprifuoco - Una gente un po' pazzerella, e sentimentale - E si fanno pescatori e marinai per il piacere e l'amore del mare

(Dal nostro inviato speciale)
Oslo, agosto.

C'è un muratore italiano capitato ad Oslo che da due mesi cerca lavoro. Non che non ce ne sia. C'è un gran bisogno di case, in Norvegia, per le ventimila famiglie che hanno perduto l'abitazione durante la guerra, e per le nuove famiglie che si son create negli ultimi anni; e le costruzioni vanno straordinariamente a rilento per la mancanza della cosiddetta mano d'opera. In Norvegia c'è assai più offerta d'impiego che operai od artieri. Sono troppo pochi, questi norvegesi, per alimentare le industrie che dovrebbero dargli il nutrimento, il vestire, l'alloggio, e quella valuta straniera necessaria per comperare le molte cose di cui la natura gli è stata avara, o gli strumenti e gli oggetti che non possono costruirsi in casa.

Benedetto un paese come questo, ho scritto l'altro giorno, dove ciascuno è sicuro di trovar lavoro ed occupazione; ma quando si vede che cosa succede qui perchè la mano d'opera è scarsa, e se avete bisogno di far riparare un orologio o un mobile o un'imposta della finestra (veramente qui imposte alle finestre non ce n'è, nè tende opache, i norvegesi lasciano che gli entri nella camera tutta la luce possibile, forse per rifarsi dell'inverno quando di luce ne hanno poca o punta per tutta la giornata; diciamo un uscio), vi ci vogliono mesi, proprio mesi, di attesa; quando si vede che l'esportazione del legname, una delle loro industrie vitali, langue perchè non ci sono braccia bastanti per abbattere i tronchi, e come vi ho detto debbono mandare i soldati a cavar le patate e tagliar l'orzo, allora vi vien voglia di concludere, al contrario, e beati i paesi che hanno una buona disoccupazione».

(A proposito dell'esercito, nel mio primo articolo che fu telefonato da qui, se avete letto la frase che i norvegesi sono così poco militaristi che su proposta del partito conservatore «il governo ha risuscitato proprio di questi giorni le divise militari», avrete pensato che fossi ciuco quando scrivevo quella roba; si tratta invece del solito errore di trasmissione, io volevo dire che il governo «ha ridotto proprio di questi giorni le spese militari»).

Emigrazione libera

Ma quel muratore, perchè è straniero, non lo vogliono. Il sindacato dei muratori ne ha una paura matta. E' capace, pensano, di fare in un'ora più e meglio che gli altri in tre ore. E per vero, lo hanno tenuto in un cantiere per due giorni, ed ha mostrato tanta diligenza e abilità in quei due giorni che gli operai indigeni hanno chiesto che fosse allontanato. «Mille come lui, hanno detto, rifanno in un anno tutte le diciottomila case nuove che la Norvegia ha in progetto». Adesso, grazie ai buoni uffici del consolato, pare che sarà finalmente assunto con regolare contratto, essendosi potuti superare i timori e le esitazioni del sindacato; ma credo che gli abbiano detto all'orecchio di moderare il suo zelo.

Questo è uno di quei fatti che mi rende perplesso quando sento parlare di Stati Uniti d'Europa. C'è poco da sperare in una collaborazione europea quando non si accettano operai di altri paesi, che sarebbero una manna per l'economia locale, perchè si teme che si rivelino più bravi e più svelti degli indigeni. Una grande azienda italiana ha proposto di mandare qui a sue spese maestranze a tagliare gli alberi nei boschi e trasportarseli al mare e caricarseli sulle sue navi, pagando quanto chiedono i proprietari del legname; ma questi non hanno accettato; paura, di nuovo, che i boscaioli italiani gli facciano vedere che si può lavorare otto ore al giorno di buzzo buono invece di iniziare il lavoro alle nove dopo una lenta prima colazione, e interromperlo dal mezzodì all'una per un lauto spuntino e abbandonarlo alle quattro per andare a pranzo.

Io credo, anche se suoni paradosso, che le cose si aggiusterebbero meglio, e con reciproco vantaggio, fra paesi che hanno troppe braccia e paesi che ne hanno troppo poche, se si tornasse all'antica, emigrazione libera per chi vuole espatriare e tentar la fortuna, libera assunzione da parte di chi ne ha bisogno senza dovere sottostare alla tirannia dei sindacati non sempre intelligenti e gelosi del vero interesse della nazione. Purtroppo oggi, anche dove l'emigrazione è permessa, sia pure entro angusti limiti e restrizioni, questa assume l'aspetto di trasporto ed impiego forzato di uomini considerati nella migliore delle ipotesi come soldati con una disciplina da caserma, se non addirittura schiavi dell'azienda. Qui vicino, in Svezia, a Malmö, ci sono ottocento operai italiani che lavorano in quelle fabbriche e stanno alloggiati come tanti militari in certe baracche del tempo di guerra; baracche con tutti i comodi, intendiamoci, il bagno, il refettorio, il riscaldamento, ma sempre un poco caserme.

Una malinconica vanteria

Ora avvenne che verso quelle caserme, finito il lavoro, accorrevano sempre più numerose le ragazze della città per vedere un po' questi italiani, e magari farci amicizia, e andare insieme al cinema e per i boschi; tanto che alla fine i padri coscritti di Malmö se ne impensierirono, e ordinarono agli operai italiani il coprifuoco, alle dieci e mezzo tutti chiusi nella baracca pena il licenziamento. «Che colpa ce ne abbiamo noi se le vostre ragazze ci vengono a trovare? — protestarono gli italiani. — Mettete il coprifuoco a loro, se credete». E proclamarono lo sciopero; e accorse da Stoccolma l'addetto commerciale, e ci furono lunghe discussioni fra datori di lavoro e rappresentanti degli operai, finchè la cosa finì in ridere e non si parlò più di coprifuoco. Ma non sempre i datori di lavoro danno prova di tanto buon senso come quelli di Malmö.

A parte quella faccenda della gelosia per gli stranieri, che possano indurli ad una gara a chi lavora di più e meglio che non gli piace per nulla, il fatto che i norvegesi non abbiano per il lavoro quel senso religioso e mistico che hanno altri popoli, quella Arbeitsfreude, gioia del lavoro, che ho già detto essere una delle più malinconiche vanterie dei tedeschi, il fatto che siano piuttosto pigri e indolenti basta a renderli più simpatici ai nostri occhi latini. (Quei nostri operai che gli paiono mostri di attività e di zelo non è che amino il lavoro, nemmeno essi; ma visto che travagliare si deve, se no non si mangia e non si mantiene la famiglia, giudicano che tanto vale travagliare con più ingegno e sveltezza che si possa).

I norvegesi, agli occhi dei loro vicini, svedesi e danesi, appaiono un popolo un po' passerellone, un po' sentimentale, un po' meridionale; e per quanto a noi davvero meridionali queste possano parere esagerazioni di giudizio, certo i norvegesi hanno un senso della vita più leggero ed edonistico dei loro vicini. Per esempio, soli fra tutti i popoli nordici fanno il sonnellino pomeridiano (anche se nel pomeriggio avanzato); la pennichella, direbbero i romani. Non le donne, nè i bambini; gli uomini. I quali tornano dal lavoro alle quattro, si fanno il loro bravo pranzo, che è il solo pasto solido e abbondante della giornata; dopo di che, mentre le donne lavano i piatti o portano a spasso i bambini, si stendono sul sofà o sul letto e cadutogli di mano il giornale, come al bottegaio di Trastevere, s'abbandonano ad un pisolino che ufficialmente è di cinque minuti e dura due ore buone.

Paesaggi tranquilli

Ed esclusi gli operai delle industrie chimiche e di certi mestieri cittadini, e gli impiegati dello stato e delle grandi aziende, sembra che tutti gli altri mestieri li esercitino più per vocazione che per necessità; per quell'amore della natura mistico, prepotente, quasi allucinato al quale ho già accennato in un altro articolo e li fa sereni e contemplativi per ore e ore sulle spiagge, sui monti, su qualche colle da cui la vista si riposi in una vastità tranquilla e composta di acque, di boschi, di lontane ambe azzurre, di isole che aspettano che il tramonto accenda le casette candide raggruppate sulla punta intorno ad una chiesina dal tetto rosso e verde come un giocattolo. Sono andato domenica scorsa ad una delle spiagge più frequentate, ad una trentina di chilometri dalla capitale. L'acqua è marina, ma poco salata, e par di lago, tanto vicina è la sponda opposta del fiordo e tanto lungo il cammino al mare aperto per meandri e avvolgimenti fra colli e scogliere.

C'era una gran folla, la gente arrivava con i vestiti cittadini (non tutti; certe ragazze erano salite nell'omnibus a Oslo già in succintissimo costume da bagno, una mamma così più spogliata si teneva seduta accanto a sè una bambinella nuda, e certo la cosa pareva naturalissima ai compagni di viaggio; ed anche a me, confesso, non avendo gli scrupoli di un deputato democristiano); e si spogliavano con tranquilla calma all'aperto, chè non c'erano nè cabine nè capanne; facevano cadere gli indumenti ad uno ad uno standosene nel mezzo del prato, o lungo la riva, e all'ombra delle betulle (ma non per ripararsi dietro un tronco), chi arrangiandosi con le mani sotto un accappatoio, chi cercando schermo dietro un asciugamano, chi facendo semplicemente i suoi comodi; tanto ognuno sa che nessuno gli terrà gli occhi addosso durante la cerimonia, fosse anche la più ben fatta ragazza della radunata.

I cacciatori di pellicce

Poi i più restavano immobili a sedere, o sdraiati, felici di guardarsi il cielo e le acque corse da candide vele e l'altra riva ombrosa e deliziosa; non c'erano giocatori di pallone, nè giovinottoni irrequieti e ragazze strillanti, anche i bambini stavano chetti in gruppo a guardare lontano; qualcuno si faceva confidare da un apparecchio radio tenuto in sordina qualche musica patetica; dalla grande folla usciva solo un brusio sommesso come lo contemplavi da cinquanta metri più in alto.

Dicevo che si pensa che si facciano pescatori e marinai soltanto per il piacere e l'amore del mare, anche se poi il desiderio del guadagno li tenga lontani per anni dalla patria, andando da un porto all'altro in busca di noli; ma davvero amano il mare, specialmente il loro, aspro, avvolto da eterne nebbie, amano il navigare; ricordo con che commozione di viaggiatori novellini il capitano e l'equipaggio della nave che mi portava alle isole Svalbard, o Spitsbergen, molti anni fa, contemplavano dal ponte, stillanti d'improvviso di alcuni gradi sull'orizzonte il tendone della nebbia, la remotissima seghettatura azzurra delle montagne della nuova terra, sopra una fascia di cielo notturno color berillo; con che struggimento perdevano gli occhi in quella vista, quasi che quell'approdo ad una landa sterile, senza porti, senza osterie, fosse il premio lungamente atteso della faticosa navigazione.

E sono boscaioli per il piacere e il mistero dei boschi, per la grata solitudine dei monti che ha ispirato le fantasie dei loro poeti. E i cacciatori di pellicce della terra di Jan Mayen e delle Svalbard, che passano fino a trenta inverni in quei deserti ghiacciati, due o tre compagni senza vicini per centinaia di chilometri, in un esilio che dura dal settembre al giugno, consumano la loro vita in questo eremitaggio non solo per il gustaccio di bersi e stravizzarsi tutto il guadagno in quei due mesi che passano a Tromsø e a Kirkenes; ma anche per l'esaltazione che gli dà quell'esser liberi e soli fra le nude rocce ed i campi sterminati di neve e di ghiaccio addolciti dalle aurore boreali.

Paolo Monelli

Coscienza umana del medico contro gli orrori della guerra

Nobile congresso di sanitari militari - Verso un codice mondiale della medicina

(Nostro servizio particolare)
Monaco Principato, agosto.

Anche a Monaco c'è stato un gran raduno di medici di molte Nazioni, esattamente ventidue. E' stato un raduno di medici che non vorrebbero la guerra, eppur sono in massima parte militari; di medici che se la guerra non costretti a seguire la vogliono umanizzata, cioè non bestiale come potrebbe inconsapevolmente avviarsi ad essere un conflitto futuro.

Si singolare adunanza internazionale, cui hanno partecipato anche giuristi, e che maturò sotto gli auspici del Principe Ranieri III e costituì la «XIII Sessione dell'Ufficio internazionale di documentazione di medicina militare» è passata però quasi inosservata, sotto la valanga di altri contemporanei congressi medici internazionali.

Di temi scientifici c'erano l'impiego degli antibiotici durante le campagne di guerra ed il trattamento delle ustioni di natura bellica ed è pur stata violentemente stigmatizzata la guerra A B C, atomica batterica chimica, per cui vennero proposti alcuni mezzi (ahimè quanto scarsi!) per l'attenuazione dei suoi effetti deleteri.

Ma quanto ha dato importanza alla Conferenza è stata l'idea sortane di codificare uno statuto mondiale della medicina. E' un'idea che l'opinione pubblica deve afferrare e le Federazioni mediche dei singoli Paesi debbono coltivare; perchè il medico nella sua funzione in guerra non sia violentato nella propria coscienza e possa svolgere indisturbato il suo compito umanitario, sia a favore della propria parte che dell'avversario; inoltre affinchè, conscio od inconscio del suo operato, il medico non sia trascinato ad adattarsi a passivo strumento di azioni lesive dei diritti dell'uomo.

Per quest'ultimo fine il codice proposto mira ad essere non solo strumento in caso di guerra, ma anche in tempo di pace. Tutti gli articoli del Titolo I della proposta Convenzione sono informati a questi principi, sia quando riproclamano la lapalissiana verità che la missione della professione del medico è di costituire la salvaguardia della vita umana, sia allorchè affermano che «utilizzare le conquiste della scienza medica per attentare alla vita umana, vuoi con l'alterarla, vuoi per distruggerla costituisce un crimine contro l'umanità, che deve essere represso come tale».

Questi principi, espressione della coscienza umana, creano tra le nazioni degli obblighi comuni di carattere mondiale, per cui in qualunque circostanza di tempo e di luogo, in pace come in guerra, come pure in caso di conflitti armati non presentanti carattere internazionale (art. 4) l'esercizio della medicina deve essere assicurato e «protetto».

Nozioni, doveri elementari, tradizionali dall'antico giuramento d'Ippocrate per quanto riguarda la coscienza del medico, impegnativi da quando è sorta l'istituzione della Croce Rossa per i Paesi belligeranti; eppure doveri ed impegni frustrati talvolta nell'ancor recente conflitto mondiale e che necessitano proprio di una codificazione più piena e più impegnativa, affinchè i trasgressori sappiano in anticipo che non potranno sfuggire come criminali di guerra alle giuste sanzioni.

Purtroppo nell'ultima guerra episodi terribili sono affiorati. Medici (non molti, ma pure ci sono stati) infatuati di supremazia di razza, imbevuti di teorie genetiche senza fondamento, codardi di fronte alla propria missione per un'obbedienza vile alla bestia trionfante, o incerti sull'interpretazione del dovere contingente, hanno in qualche Paese smarrito la nozione della coscienza ed hanno abdicato, costretti o miseramente illusi, alla propria funzione umanitaria.

Perciò il Codice proposto sottolinea il fatto che il medico per la natura stessa della sua professione deve dare, e non rifiutar mai per ragione alcuna, le sue cure a qualsiasi essere umano con assoluta imparzialità, senza distinzione di razza, di nazionalità, di classe, di credenza religiosa, filosofica o politica.

Per questo il medico deve pur essere invulnerabile nel suo segreto professionale, anche nei confronti dell'eventuale occupante, ed il segreto deve farlo anche rispettare dal personale ausiliario alle sue dipendenze, facendosi forte del Codice mondiale. In nessun caso può compiere atti suscettibili di recar danno all'integrità fisica o mentale della personalità umana ed in modo tassativo deve rifiutarsi se un'autorità superiore lo inviti a ciò. In caso di una tale costrizione lo Statuto prevede anche un Consiglio medico internazionale, cui il medico può ricorrere denunciando i soprusi.

Questo Consiglio, emanazione degli Ordini nazionali dei medici, deve appunto costituire in tempo di guerra, nell'interesse dei feriti e dei malati, un organo di protezione del medico nell'esercizio della sua professione. Uno dei compiti del Consiglio sarà anche quello di raccogliere tutti gli elementi necessari per condurre a termine inchieste su eventuali violazioni al diritto sanitario, che saranno giudicate da una corte mondiale contro i crimini di guerra o comunque contro la umanità.

Il codice, che ora per essere proposto all'approvazione dei vari Paesi, è in armonia con le convenzioni di Ginevra, di cui mira altresì ad essere un indispensabile completamento. Se il medico rivendica il diritto naturale di libertà nell'operare è solo per operare a fini umanitari. Perciò la Conferenza di Monaco ha pure lanciato un grido contro il rischio della degradazione della medicina, che non deve e non può prestarsi a delitti contro il diritto della salute pubblica. Si è quindi ribellata contro un'affacciata evenienza dell'organizzazione di un metodo di guerra batterica. Contro tale metodo è stato detto che «dovrebbero insorgere i medici di tutto il mondo sino a divenire dei veri obbiettori di coscienza in vista del suo impiego».

Angelo Viziano

Trova un amico morto dentro il proprio studio

Modena, 11 agosto.

Una macabra scoperta ha fatto questa mattina il meccanico dentista Canzio Goldoni nell'aprire il suo laboratorio, in via Castelmaraldo.

A terra, nella stanza, giaceva inanimato col viso contro il suolo, il corpo di un uomo che il Goldoni riconosceva per quello di Guido Vecchi, suo ex-autista ed amico di antica data.

Informata la polizia questa iniziava immediatamente indagini per appurare per quale ragione il Vecchi si trovava rinchiuso nello studio del dentista ed accertarne le cause della morte, dato che il corpo non presenta ferite di sorta. Si presume che il decesso sia avvenuto a causa di improvviso malore.



Dorothy Petersen, addetta alla flotta americana nella manutenzione dei paracadute, ha l'obbligo di provare il materiale. Eccola dopo un lancio da 800 metri

UNA MADRE SNATURATA

Uccide il neonato ne brucia il cadavere

Roma, 11 agosto.

Una madre snaturata, dopo aver dato alla luce una creatura, l'ha crudelmente uccisa bruciandone il cadavere e racchiudendone i resti carbonizzati in una scatola, di quelle tipiche dei fabbricanti di calzature, che ella ha poi abbandonata tra i ruderi della neroniana «domus aurea» nel parco cittadino del colle Oppio.

L'orribile scoperta è stata fatta ieri, durante il consueto giro di ispezione agli insigni monumenti compresi nel perimetro del parco suddetto, da un guardiano della direzione generale delle antichità e belle arti, Salvatore Alesi, il quale si è affrettato a informarne il vicino ufficio di P.S. del rione Monti.

All'Istituto di medicina legale un primo sommario esame dei miseri resti ha permesso di stabilire che il corpicino del neonato è stato dapprima sezionato con perizia quasi scientifica, poi cosparso di benzina e dato alle fiamme. Si tratta ora di vedere (e occorreranno per questo attenti e difficili rilievi, causa lo scempio fatto della salma) come l'infelice creatura venne soppressa.

La polizia romana è alla ricerca della sciagurata madre e segue già una traccia: quella fornita dalla macabra scatola della quale è stato possibile identificare dall'etichetta il calzaturificio romano. Sarà possibile rintracciare l'acquirente? La polizia inquirente è persuasa che ci si trovi di fronte a una responsabilità plurima: poichè l'autrice dell'efferato crimine può avere avuto dei complici.

Film musicali e scientifici al «Festival» di Venezia

Venezia, 11 agosto.

Documenti di carattere musicale e cortometraggi sperimentali, quasi tutti di produzione americana, si sono succeduti questa sera sullo schermo del Palazzo del Cinema. Particolarmente interessanti per la diffusione dei canti religiosi negri i tre film *Spiritual Songs*, prodotti da W. Lee Wilder. In totale sono stati proiettati nove film della quarta sezione (musica), di cui sette statunitensi, uno italiano ed uno francese, e quattro della quinta sezione (film sperimentali), tutti americani al passo ridotto in 16 millimetri. In mattinata era proseguita la proiezione dei film scientifici del gruppo medicina con quattro pellicole americane: *Hypercotic Behavior*, *Breast Cancer*, *You can Hear again*, *Out Break*.

Il Festival dei film per ragazzi ha presentato cinque interessanti cortometraggi, dalla favola al racconto a fondo sportivo, dal documentario sulla vita degli animali alla leggera satira sulla civiltà meccanizzata.

Roma è ritornata la "città del silenzio,,

A Ferragosto gli automobilisti sferreranno un attacco in grande stile con una sfilata di protesta a tutto gas e colpi di clacson

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 agosto.

Stasera le ultime corse sull'Appia e sulla Nomentana, le ultime strombazzate di clacson: dalla mezzanotte cadrà sulla città un silenzio fitto, pesante, un silenzio punteggiato di contravvenzioni e di «pizzardoni» appostati nell'angolo delle strade. Perchè Roma, dall'ora «O» di domani sabato, come dicono con malcelato entusiasmo i comunicati del governatorato (pardon, volevamo dire del comune) sarà tornata la «città del silenzio». Ritorna dunque per Roma un triste, inutile, cafonesco primato. Fu intorno al '34 che si cominciò a parlare della città del silenzio e i comunicati capitolini avevano lo stesso tono burbanzoso di quello d'oggi. Si cominciò dapprima a parlare di «zona del silenzio» e la zona era, naturalmente, quella dei Fori Imperiali, quella, per intenderci, intorno a Palazzo Venezia. Poi la «zona» si estese, arrivò alla Barriera Nomentana, e vi si incluse la Villa Torlonia, poi, alla fine, abbracciò tutta la città.

All'estrema periferia comparvero grandi cartelloni: «Automobilisti, silenzio!». E il dito posto furbescamente sulla bocca sino alla punta del naso indicava a quelli che venivano da fuori che a Roma dovevano starsene quieti: perchè quell'avvertimento, inutile dire, non era soltanto diretto agli automobilisti.

Gli stranieri, che anche allora venivano a Roma non soltanto per lucrare il giubileo, guardavano e sorridevano con un certo ingenuo candore. I giornalisti accreditati in via della Mercede, che non avevano molti argomenti di colore, ci scrivevano su il loro «pezzo» con la «Ville Eternelle» era diventata per via di quel divieto la «Ville du Silence». Fra il clacson e le mura di Romolo, in fondo, non c'era poi questa grande differenza.

Autocircolazione raddoppiata

Il guaio è che adesso i tempi sono mutati, e il comune non ha provveduto a mettere quei vecchi cartelloni o a ordinarne degli altri. Le finanze comunali sono a malpartito e avrebbero sopportato malamente questa nuova spesa. Il povero Cherubini che era il capo della ripartizione di polizia urbana al Campidoglio, aveva avvertito il sindaco della cosa, ma non ha avuto il tempo di insistere. Il poverino, che già aveva attuato la prima volta il silenzio nella città, non ha avuto la soddisfazione di goderne il nuovo effetto. E' spirato proprio alla vigilia dell'ora «O», sicchè qualcuno ha detto che stavolta Santa Francesca Romana, che è la patrona degli automobilisti, si è messa decisamente dalla parte del clacson.

Senza contare che da quell'ormai lontano 1934 la circolazione automobilistica della città di Roma, si è più che raddoppiata e le strade non riescono a contenere il traffico, che in certe ore del giorno è divenuto veramente infernale. Proibire le segnalazioni acustiche, significa, evidentemente, ridurre la corsa dei veicoli, con l'immediata conseguenza di una maggior congestione del traffico. Ma stiamo a sentire un passo dell'ordinanza capitolina.

Tutti i veicoli «debbono procedere a passo d'uomo», quando ciò «sia consigliabile da speciali contingenze della circolazione o dalla formazione o dal volume del traffico». E questo non, basta, non basta cioè andare a passo d'uomo, ma occorre ulteriormente «rallentare la velocità» quella cioè del passo d'uomo, e «occorrendo fermarsi». E questo deve avvenire quando «i pedoni che si trovino sul percorso dell'automobilista tardino a scansarsi». Arriveremo dunque a questo. L'automobilista ad un incrocio rallenterà, raggiungerà il pedone, gli chiederà se, per favore, vuol farsi un poco da parte; si vedrà allora il pedone, infastidito da tanta impronttitudine, gridare: «Si fermi! Ma li legge o non li legge i regolamenti?». L'automobilista accorto si è infatti letto i suoi bravi regolamenti e li ha mandati a memoria, ma si è accorto che comunque farà, avrà torto marcio e perciò non gli rimane che raccomandarsi a Santa Francesca.

Le sinistre per il rumore

Certo le ordinanze riguardano anche i ciclisti e i vespisti, ma di quelli chi si cura? I vespisti debbono tenere lo scappamento chiuso, non debbono sorpassare le auto dove gli pare e i ciclisti non possono portare in testa grossi cesti o, comunque, pacchi ingombranti, ma che possono contro di loro i romani pizzardoni? L'immatricolazione delle vespe è ancora allo studio dei «competenti organi», come faranno gli agenti, appiedati? Anche se hanno (e non sono molti) una bicicletta, come faranno a far rispettare la legge, a chi può correre a settanta all'ora e agguattarsi fra un torpedone e un filobus come una trottola? Ad un certo punto la questione del silenzio è divenuta addirittura un fatto politico.

Infatti siccome la maggioranza dei consiglieri comunali si era schierata a favore del silenzio, le sinistre insorsero in difesa del rumore. E, in verità, la posizione delle sinistre appare poco chiara, perchè se qualcuno ha da buttare il crucifige addosso agli automobilisti, non c'era da aspettarsi che venisse dalla destra. Si è potuto così leggere in una interrogazione del consigliere comunale Zerenghi che «un moderato segnale acustico può significare l'evitarsi di una disgrazia e, comunque, rappresenta una relativa garanzia per l'incolumità dei pedoni, seriamente minacciata...». Gli automobilisti dicono che sì, il consigliere Zerenghi ha ragione, bisogna fare qualcosa, magari soltanto per salvare i pedoni.

La cosa non finisce, comunque, qui. Gli automobilisti sono in fermento, hanno costituito una specie di comitato di agitazione che, per ora, mantengono segreto, e a Ferragosto sferreranno il loro primo attacco in grande stile. Invece di abbandonare la città, in una certa ora del giorno, si riuniranno in una piazza che ancora oggi viene mantenuta segreta, si metteranno in colonna, e sfileranno «a passo d'uomo» come vuole appunto l'ordinanza, strombazzando a tutto gas, e calcando il più possibile la mano sul clacson. Alla fine si ritroveranno dinanzi alla chiesa di Santa Francesca Romana, in Via dell'Impero. E' una santa comprensibile. Ha accolto senza batter ciglio nella sua chiesa il divorziato Tyrone Power, ha visto genuflettersi ai suoi piedi la contessa cavallerizza, non si meraviglierà di vedere questa volta, alla testa degli automobilisti romani, lo scomunicato comunista consigliere Zerenghi.

p. a. p.

Municipio incendiato da ignoti individui

Cosenza, 11 agosto.

All'alba di stamane ignoti appiccavano il fuoco al municipio di Terravecchia. L'edificio, l'archivio e altre carte che si trovavano sui tavoli andavano completamente distrutti. Il gesto delittuoso ha vivamente impressionato la cittadinanza.

Notte di tregenda a Corsico per l'incendio delle cartiere Burgo

Due operai travolti dal crollo d'una impalcatura muoiono carbonizzati - Come altri 100 uomini si salvarono miracolosamente - Panico nelle case vicine - Mezzo miliardo di danni - Una scintilla ha causato il disastro

Milano, 11 agosto.

L'incendio alla Cartiera Corsico — il più grande incendio del secolo — ha richiamato fin dalle prime ore del mattino una folla di curiosi muti e silenziosi di fronte all'immane rogo. Una folla che a stento era trattenuta a distanza dalle forze dell'ordine, mentre nel silenzio dell'alba echeggiava solo l'imperversare di un temporale accompagnato da furiosi scrosci di pioggia.

Come è noto il disastro è stato provocato da una scintilla sprigionatasi da un motore di una macchina per il tritaggio della carta di recupero che andava ad appiccare il fuoco ad un cumulo di rotoli di altra carta. Per tutta la notte le fiamme alimentate da un leggero vento hanno fatto sì che gran parte di un nuovo padiglione in costruzione, nel quale lavoravano centotrenta operai, dodici dei quali dipendenti della ditta Strua di Genova, che aveva in appalto i lavori, andasse distrutto in uno spaventoso rogo. Poi, quando il fuoco dai rotoli di carta prese a propagarsi al grande ammasso di bobine, allargandosi all'impalcatura di legno, il vento fece sì che le fiamme avvolgessero tutto l'edificio, mentre nelle vicine case si ebbero le prime scene di panico.

Da pochi minuti era passata la mezzanotte allorchè i primi bagliori rossastri schiarivano l'oscurità della notte. Poi ancora un grande boato: il crollo dell'impalcatura in legno di un peso notevolissimo, sulla quale erano parecchi operai. Mentre una parte di essi riuscivano a porsi in salvo, anche perchè il guardiano aveva dato l'allarme sparando dei colpi di pistola, due invece rimasero preda delle fiamme che ormai tutto avevano travolto e travolgevano. Si tratta di Rinaldo Montini, di 36 anni, e di Esterino Campagnoli, di 41 anni, che avevano tentato di porsi in salvo buttandosi dall'impalcatura. I cento e più operai che non erano sull'impalcatura, invece, riuscirono a guadagnare rapidamente l'uscita e a porsi in salvo, sfuggendo così a sicura morte. Altri operai che si trovavano assieme ai poveri Montini e Campagnoli e che avevano seguito l'esempio dei due compagni, furono più fortunati, riuscendo a salvarsi subito dopo il salto dall'impalcatura prima che questa crollasse e travolgesse tutto nel suo pauroso crollo.

Anche il vigile del fuoco Carlo Bernard mentre si prodigava nell'opera di spegnimento rimaneva gravemente ustionato, ma volle, con grande spirito di sacrificio, rimanere al suo posto fino a quando il pericolo non apparve scongiurato. Altri operai ancora riportavano invece ustioni leggere; solo due furono trasportati all'ospedale e trattenuti. Si tratta di Merigi De Grada, di 45 anni, e di Giuseppe Repaldi, di 26 anni, mentre una dozzina ancora di lavoratori vennero medicati da due medici del luogo.

L'immane rogo, che ha suscitato viva impressione in città, ha provocato danni per circa mezzo miliardo. Solo nelle prime ore del mattino, quando l'alba spuntò, i corpi del Montini e del Campagnoli vennero ritrovati carbonizzati e resi irriconoscibili dalle fiamme. Mentre l'opera di sgombero è continuata per tutta la giornata, la direzione generale delle Cartiere Burgo con un suo comunicato ufficiale informa che «le forniture di carta continueranno perchè la Burgo ha altri impianti a Verzuolo in grado di soddisfare il completo fabbisogno dei giornali italiani». I lavori di ricostruzione si inizieranno immediatamente e in breve periodo di tempo il normale lavoro potrà essere avviato. I danni sono coperti da assicurazione.

Spacca il cranio al fratello con un colpo di accetta

Catanzaro, 11 agosto.

Nel comune di S. Pietro in Maida, una inimicizia quarantenne, tra i fratelli Pietro e Tommaso Tedesco, si è conclusa ieri tragicamente. Il Tedesco Pietro, imbattutosi nel fratello, aveva con questi una discussione piuttosto animata. A un certo punto, poichè l'avversario tentava di dargli un colpo d'accetta, egli lo buttava a terra con uno sgambetto, si impossessava dell'arma, e gli spaccava il cranio.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Città	Min.	Mass.	Città	Min.	Mass.
Bolzano	19	29,6	Perugia	21,3	22,7
Trento	21	29,2	Pescara	17	29,4
Trieste	23,6	32	L'Aquila	15,1	29
Venezia	22,5	30,2	Roma	21,7	33,4
Milano	19,8	27,7	Napoli	21,6	31,6
Torino	19,4	25,4	Bari	18,2	29
Genova	26	30	Palermo	22,8	31,8
Bologna	18,5	35	Catania	19	30
Pisa	18,2	28,4	Messina	23,8	31,4
Firenze	17,6	31	Cosenza	19,9	30,2
Ancona	23,6	29,6	Cagliari	20,6	34,2

Fissate definitivamente le norme per la caccia

Oltre al Piemonte, anche la Lombardia e Liguria apertura in pianura al 27 agosto, in montagna al 10 settembre e chiusura al 17 dicembre

Si erano riuniti giovedì ad Alessandria i rappresentanti delle Sezioni Provinciali Cacciatori del Piemonte, della Liguria e della Lombardia, in conseguenza del noto telegramma ministeriale, provocato anche dalle nostre segnalazioni, per tentare un accordo circa le date di apertura e di chiusura della caccia. Nella riunione, ad essere sinceri, non si raggiunse una perfetta unità di vedute; nella mattinata di ieri invece, a mezzo telegrammi e telefonate, fu raggiunto l'auspicato accordo, talchè possiamo pubblicare *che in tutte le province del Piemonte, della Lombardia e della Liguria si farà una apertura unica generale al 27 agosto in pianura, in montagna al 10 settembre, e una chiusura generale al 17 dicembre.*

Queste le basi generali ed uniche per tutte le provincie, le quali, ognuna per conto proprio, stabiliranno quelle secondarie norme speciali che si confanno ai rispettivi territori in armonia anche colle tradizioni.

Per quanto riguarda la provincia di Torino, evidentemente nella attesa che siano apportate si manifesti già stampati le necessarie variazioni, il Presidente della locale Sezione Provinciale Cacciatori ha diramato a tutti gli organi interessati una *circolare ufficiale* in cui sono riportati i termini per la caccia nella nostra provincia. Eccoli: *Apertura:* 27 *agosto* per tutta la selvaggina (anche con segugi) nella zona di pianura e collina; *Apertura 10 settembre* (anche con cani segugi) nella zona di montagna; *Chiusura:* in pianura 17 settembre, in montagna 15 dicembre; *Caccia al camoscio* dal 10 settembre al 5 novembre; *Uccellagione:* dal 10 settembre al 17 dicembre unicamente ai fringillidi in genere e con le sole reti prodine.

Caccia Primaverile: dal 16 dicembre al 1° gennaio 1951 ai palmipedi e trampolieri, soltanto dalla barca e dal burchiello e sui soli fiumi e laghi.

Addestramento cani: in pianura dal 25 luglio, in montagna dal 1° settembre.

Per l'esercizio venatorio posteriore al 1° gennaio 1951 si provvederà con successivo manifesto.

Come avevamo annunziato ai nostri lettori si andrà dunque a caccia al 27 agosto. In merito alle *ufficiali disposizioni* del Presidente della Sezione Provinciale di Torino ci permettiamo tre osservazioni: a) per il noto decreto ministeriale non vi è alcun dubbio *che anche la uccellagione deve aprirsi al 27 agosto* e che non ha ragione di esistere il ritardo di apertura al 10 settembre; b) che per legge anche l'addestramento cani in montagna deve essere consentito per i 30 giorni precedenti l'apertura e non solo per 9 giorni (art. 75 T.U.); c) che il Ministro in suo decreto ha confermato le disposizioni del T.U. Art. 12, circa la chiusura della caccia in pianura, precisando che essa deve avvenire al 1° gennaio 51. A nostro umile modo di vedere non servono le caccie dalla barca e dal burchiello (che vanno a favore di pochissime persone) a sanare la delibera.

g. l. d.

CRONACHE DELLO SPORT

Difficili prove degli azzurri oggi sulla pista di Rocour

Ghella opposto a Van Vliet e Salimbeni a Koblet nelle eliminatorie dei campionati mondiali - Giuria internazionale per il Tour 1951

(Dal nostro inviato speciale)
Liegi, 11 agosto.

Si temeva che nella sua qualità di presidente della U.C.I. il signor Joinard si attenesse alla condotta da lui sempre professata quale presidente della Federazione francese nei riguardi del Tour, cioè rimanerne estraneo; invece, stamattina egli ha aderito in pieno alla proposta dell'U.V.I. e ha condotto le cose con tanta abilità (e autorità) che il Congresso lo ha applaudito all'unanimità — approvando contemporaneamente tutte le dichiarazioni presidenziali di solidarietà al ciclismo italiano offeso per i fatti del colle d'Aspin, quanto la deplorazione a quella infima minoranza di sedicenti sportivi che tali incidenti provocarono. Rimane dunque stabilito che d'ora innanzi tutte le grandi corse a tappe saranno controllate dall'U.C.I. Per il momento, è stato approvato il principio che tale controllo avverrà sotto forma di una giuria internazionale nominata non più dagli organizzatori, ma dall'U.C.I. stessa. Ma questo non è che l'inizio, giacchè il presidente Joinard ha preso impegno che la commissione sportiva della U.C.I., all'uopo affiancata da tecnici delle varie nazioni interessate, si occuperà anche di stabilire opportuni contatti con gli organizzatori privati per procedere di comune accordo alla stesura dei regolamenti delle singole competizioni.

Il successo di Rodoni

Con questa promessa si completa il successo ottenuto dall'azione dei nostri rappresentanti Rodoni e Binda; è proprio quanto gli sportivi italiani chiedevano per ritenere onorevolmente chiuso il triste capitolo della tappa Pau-St. Gaudens, e a noi non resta che commentare il voto dell'assemblea con le stesse parole qui adoperate una decina di giorni fa, cioè che dal male non poteva che uscirne il bene. Meglio così, che non sterili rappresaglie verso il ciclismo francese, tanto lontane dalle nostre abitudini che dall'interesse dei nostri corridori.

Una settantina di delegati, rappresentanti di diciassette federazioni ciclistiche nazionali, erano presenti stamane nel salone del Teatro Royal allorchè, dopo le parole di benvenuto pronunciate dal rappresentante del governo e dal viceborgomastro di Liegi, si alzò a parlare il presidente dell'U.C.I. L'uditorio si fece attentissimo allorchè, dopo accennato ad argomenti secondari dell'ente da lui presieduto e a nome di questo essersi complimentato con il ciclismo svizzero per le vittorie riportate dai suoi campioni nei tre giri a tappe dell'Italia, della Svizzera e della Francia, il signor Joinard rilevò che la concordia e l'amicizia sempre regnate nella grande famiglia del ciclismo erano state ultimamente ferite da una serie di incidenti avvenuti a danno degli atleti italiani. Senza specificamente citare il Giro di Francia, egli dichiara di deplorarli profondamente.

Binda nella giuria

La discussione sui nove punti dell'ordine del giorno è proceduta assai alla svelta. La stessa nomina dei commissari di campionato — che gli anni scorsi era accompagnata da un profluvio di parole — oggi è avvenuta rapidamente. Giacchè i nomi dei singoli membri erano stati concordati nella riunione di ieri del Consiglio Direttivo, oggi si è proceduto alla loro lettura, e il Congresso li ha approvati. L'italiano Caldirola è stato chiamato a far parte della commissione per le gare su pista, e Alfredo Binda per quelle su strada. Giudice d'arrivo per tutte le corse sarà il francese Dupin, conosciuto in Italia per avere fatto parte più volte della giuria della nostra corsa a tappe.

Prende poi la parola il delegato inglese Mc Donald per criticare la deliberazione presa dal precedente congresso con la quale si portano da due a tre i concorrenti nelle gare finali della velocità e ha buon gioco per far rilevare la contraddizione della federazione belga che votò a favore dell'innovazione, ma chiese e ottenne che i campionati da essa organizzati si svolgessero con la vecchia formula. Il delegato degli Stati Uniti, Victor Breyer, il solo superstite degli otto che cinquant'anni fa fondarono la U.C.I., si dichiara d'accordo con il rappresentante britannico, mettendo in luce gli inconvenienti che, a suo dire, sussistono nelle finali a tre corridori per la possibile intesa fra due di essi a danno del terzo. La questione avrebbe meritato una approfondita discussione, ma i congressisti hanno ritenuto meglio rinviarla all'assemblea del prossimo marzo. Pure a quell'epoca si delibererà della assegnazione dei campionati del '52 ma è possibile, come dicevamo ieri, che il Lussemburgo sarà la nazione prescelta.

Ultimata la trattazione dell'ordine del giorno, Joinard dà la parola al rappresentante dell'Italia. L'U.V.I. ha il suo presidente Rodoni al banco della presidenza essendone uno dei cinque vice, e fra i delegati siedono il vicepresidente Bina, il segretario Magnani e il commissario tecnico Binda. E' quest'ultimo che si alza a parlare, fra l'attenzione generale. Il tre volte ex-campione del mondo è molto conciso. Egli espone brevissimamente gli incidenti avvenuti durante il Tour a danno dei corridori italiani e culminati nelle aggressioni sul colle d'Aspin, e riferendosi alle dichiarazioni precedentemente fatte dal presidente Joinard chiede all'assemblea di occuparsi del caso.

Dopo un breve intervento del delegato francese Dareau, il quale ci tiene a separare la responsabilità della totalità degli sportivi del suo paese da quella dei mascalzoni (letteralmente «voyous») autori degli incidenti, il presidente Joinard riassume la situazione, facendola propria, suggerisce all'assemblea l'approvazione del progetto italiano che d'ora innanzi i giri a tappe delle varie nazioni siano controllati da giurie nominate di volta in volta dall'U.C.I. «Assicuro — prosegue Joinard — che tale misura non deve suonare offesa agli organizzatori, ma è suggerita unicamente da motivi sui quali non è più possibile dissentire. Aggiungo che gli organizzatori del Giro di Francia mi hanno privatamente già comunicato di accettarla».

Joinard propone inoltre che la commissione tecnica provvisoria dell'U.C.I. (Dareau, Stampfli e Wilverts) si aggreghi i rappresentanti tecnici dei vari paesi interessati ed entro breve tempo presenti un progetto per la realizzazione del voto dell'assemblea sulla disciplina da dare alle competizioni internazionali a tappe. «L'importante — egli ha concluso — è che il Congresso voti immediatamente il principio del controllo attraverso la giuria. Vi è qualcuno contrario?».

Un solo delegato chiede di parlare, ed è quello egiziano che dichiarandosi lontano dalle accese rivalità scatenate dalle corse a tappe riconosce tuttavia il buon diritto della Italia, alla quale darà il suo voto. A un'ultima domanda di Joinard, l'assemblea risponde all'unanimità, applaudendo. Dopo di che, senza neppure accennare alla pretesa dell'organizzatore locale di cambiare i percorsi dei campionati sui circuiti di Moorslede, il presidente dichiara chiuso l'63° Congresso dell'U.C.I.

L'inizio delle gare

Mancava poco a mezzogiorno; uscimmo anche noi dal chiuso per goderci il sole che, dopo il temporalone di ieri, ha ripreso a dardeggiare. Conclusi i tornei oratori, ritorniamo in pieno nello sport attivo, che domattina alle nove e mezzo comincierà a richiamare il pubblico alla pista di Rocour, attorno alla quale, per riguadagnare il tempo perduto, nei recenti scioperi antileopoldisti squadre di operai lavoreranno tutta la notte per ultimarne gli impianti. Il programma di domani comprende, per la mattinata, le eliminatorie e i recuperi dei due campionati di velocità, e per il pomeriggio gli ottavi e i quarti di finale della medesima specialità, con in più le serie e le semifinali dei due inseguimenti, e una batteria del campionato dietro allenatori. Tutti i nostri corridori sono impegnati in queste gare, e non è a dire con quanta trepidazione li seguiremo nel corso dei loro sforzi.

Le gare della prima giornata sono decisive per più di uno di essi. Nel pomeriggio i commissari hanno proceduto alla compilazione delle serie, la cui lettura può lasciare senz'altro prevedere quale sarà la sorte di più d'un concorrente. Mentre si rileva che Maspes e Sacchi hanno due batterie facili, difficile appare la posizione di Astolfi il quale dovrà vedersela con Derksen e addirittura disperata è quella di Gella, opposto all'ex campione del mondo Van Vliet e al francese Senftleben. Ma per entrambi gli italiani vi è la possibilità, d'altronde faticosissima, di poter arrivare ai quarti di finale attraverso la lunga serie dei recuperi. Ad Harris, quale detentore del titolo, è stato dato un solo avversario, e di modesta levatura per giunta: l'olandese Van Buren.

Fra gli inseguitori, la situazione è migliore: Messina si incontrerà nella terza batteria con l'argentino Caccave e nell'undicesima Gandini sarà opposto all'inglese Stewaert. Entrambi dovrebbero qualificarsi per gli ottavi, e poi per i quarti di finale nel pomeriggio. Le sei serie dei professionisti sono state così formate: Bevilacqua-Van Beeck, Koblet-Salimbeni, Gillen-Arnold, Van Est-Gieles, Piel-De Beukelaer, Nielsen-Matteoli. Per quanto chiuso da Koblet, a Salimbeni non è preclusa l'entrata nei quarti di finale, giacchè i due corridori battuti con il miglior tempo saranno qualificati per tale gara.

Vittorio Varale

Oggi prende il via il Tour della Germania

Hannover, 11 agosto.

Domani avrà inizio il Giro ciclistico della Germania occidentale. Le tappe saranno 17. Il percorso totale misura km. 3772. Il Tour tedesco si concluderà ad Hannover il 31 agosto. Gli iscritti sono 60 di cui 17 stranieri di 6 nazioni; l'Italia è rappresentata da Ortelli, Ronconi, Giovanni Rossi e Peverelli. Nell'elenco si notano anche i nomi dello svizzero Bajer Aeschlimann, del belga Kehlecor, dell'olandese Pellenaers, del francese Deledda e persino un americano, lo statunitense Piet van Kempen.

Il percorso è prevalentemente pianeggiante, specie nelle prime tappe.

Domani i corridori prenderanno il via da Hannover per il traguardo della prima tappa fissato a Bielefeld, dopo circa 270 chilometri di gara.

Parte è giunto 3° nella 15.a tappa del Giro ciclistico del Portogallo vinta dallo spagnolo Langarica ed è 2° nella classifica generale a 16" dal portoghese Diaz.

Il calcio internazionale inizia con Svezia-Jugoslavia

Zurigo, 11 agosto.

Attraverso i dati raccolti dalla segreteria della F.I.F.A. è stato possibile compilare un primo calendario internazionale calcistico di quest'anno.

Ecco le date:

Settembre 3: Svezia-Jugoslavia; 6: Finlandia-Jugoslavia; 10: Danimarca-Jugoslavia; 21: Norvegia-Svezia.

Ottobre 1: Francia-Ungheria; 7: Irlanda-Inghilterra; 8: Austria-Jugoslavia; 15: Svizzera-Olanda; 15: Svezia-Danimarca.

Novembre 1: Scozia-Irlanda; 1: Francia-Belgio; 12: Svizzera-Svezia; 12: Belgio-Olanda; 15: Inghilterra-Galles; 22: Inghilterra-Jugoslavia; 29: Galles-Svizzera.

Dicembre 10: Francia-Olanda.

Scambio Caprile-Bassetto proposto dalla Juventus

Juventus e Torino hanno continuato ieri gli allenamenti atletici in preparazione al prossimo campionato.

I bianconeri si sono recati allo stadio sia al mattino che al pomeriggio. Carver li ha sottoposti ad intensa attività anche senza palla. Nessuna variazione ancora sull'elenco dei presenti: sempre in permesso K. A. Hansen, tuttora in forza Ploeger e Caprile. A proposito di quest'ultimo si dice sia in predicato di passare alla Sampdoria. I dirigenti juventini hanno proposto ai colleghi blu-cerchiati il cambio Caprile-Bassetto. Ora si attende la risposta dei liguri.

Anche ieri è toccato a Depetrini il compito di sostituire Bigogno quale allenatore granata. Si è trattato di un'unica seduta mattutina con allenamento atletico ed esercizi di cultura fisica. Sempre assenti i tre svedesi — Rosen, Hjalmarsson e Bengtsson —, Santos, Moro, Carapellese e Piccchi.

Nel campo dei trasferimenti si apprende la definitiva cessione di Gandolfi al Legnano. Sempre in corso le trattative con la Lucchese per la cessione di Mori, Picchi, Tutaro e forse anche dello stesso Moro. Si dice anche che Toma, ormai in via di completa guarigione, possa rimanere in prestito allo Spezia per un anno.

A Genova, dopo l'assemblea straordinaria, i soci del Genoa hanno ora un solo pensiero: la mezz'ala, che a tutt'oggi è ancora contrassegnata da una X nello schieramento del rinnovato quintetto. Si parla a questo proposito di Tapper, calciatore svedese di possibilità ben note. Il giocatore, stando al «si dice» dovrebbe effettuare una prova in occasione della «notturna» che il Genoa giocherà a Savona il 22 agosto. Qualora la prova non fosse del tutto soddisfacente, i dirigenti rosso-blu risolverebbero forse la questione ingaggiando Gonzales.

Svezia e Australia alla pari nella Davis

New York, 11 agosto.

La prima giornata della finale interzona della Coppa Davis tra Australia e Svezia si è chiusa con una vittoria per parte. Lo svedese Bergelin ha battuto infatti l'australiano Sedgman col punteggio di 2-6, 6-2, 7-5, 1-6, 6-3, mentre l'australiano Bromwich ha battuto lo svedese Johansson per 6-2, 6-3, 6-0.

Hjalmarsson e Bengtsson sono tornati ieri a Torino, dopo aver trascorso le ferie in Svezia.

Un nemico della libertà

G. B. Shaw ha compiuto il mese scorso i suoi 94 anni, essendo nato in Dublino il 26 luglio 1856. Un giornalista, che è andato a fargli gli auguri nella quiete della sua villa campestre, ha informato il pubblico che il vecchio vegetariano è in ottime condizioni di salute e sta scrivendo, stenograficamente come al solito, non una ma due commedie. Nessuna meraviglia. La commedia seguirà Shaw anche nell'oltretomba, tanto è vero che quando andrà in Paradiso — ce lo ha detto lui — ne inscenerà una con Domenedio per persuaderlo a rifare gli uomini, perchè quelli che ha fatto non valgono proprio un soldo.

Nato in Irlanda non ha mai avuto per l'*Altra isola di John Bull* il più piccolo attaccamento. L'inglese che egli parla — anche questa è sua — è il linguaggio di Swift parlato come musica chiesastica e non il *jargon* di Oxford o della stampa londinese. Quanto a questo non ha mai risparmiato i suoi compatrioti e tanto meno le compatriote. Prima dell'indipendenza gli irlandesi formavano il grosso dell'esercito inglese per il semplice fatto, secondo lui, che le mogli irlandesi erano felici di mandare i loro mariti a fare il soldato solo... per liberarsene. Pure la famiglia Shaw era di schietta origine irlandese: ma che è stata la famiglia per lui? Suo padre era un beone. « Quando mio padre era invitato a un pranzo non vi arrivava mai sobrio e quando se ne andava era sempre ubriaco fradicio ». La madre andava matta per la musica e per lo spiritismo. Non si curava d'altro. I genitori lo mandarono a scuola per toglierselo dai piedi e a 19 anni Shaw li piantò per recarsi a Londra a guadagnarsi il suo pane. Scriveva per i giornali e passava lunghe ore al British Museum leggendo e studiando il *Capitale* di Marx. Come critico musicale e drammatico si fece presto notare per la sua geniale originalità. Pur non avendo alcuna conoscenza tecnica cantava e fischiava alla meraviglia tutte le opere dei più celebri compositori, Verdi compreso. Anche il suo aspetto era fuori del comune. Quando lo vidi per la prima volta in un comizio londinese mezzo secolo fa, o giù di lì, mi fece una straordinaria impressione: alto, magro, dinoccolato, lunghi capelli rossi non pettinati, barbetta rossa e arruffata, due occhi celesti con delle ciglia che andavano in su, mani bellissime, abito trascurato. Pure egli si vantava, non solo di essere un grande alpinista, un pugilista e un nuotatore insuperabile, ma di piacere alle donne, con le quali per altro entrò in intimità solo a 29 anni. Si sposò più tardi, ma anche il suo matrimonio fu del tutto shawiano. Era venuto in Italia con una comitiva turistica. Ammalatosi sulla via del ritorno, dovette fermarsi a Firenze. Una signorina che faceva parte della comitiva, non si sentì l'animo di lasciarlo solo in quello stato. Si fermò caritatevolmente anche lei per assisterlo. « Ed ora? — le chiese Shaw quando si fu ristabilito. — Che penserà o dirà la gente? Il meglio è che ci sposiamo ». Così si sposò. Non per amore, ma per un atto di convenienza. L'uomo, del resto, non è mai stato socievole. Poco dopo il suo arrivo a Londra, nel 1874, pranzò un giorno con alcuni letterati al *Savile Club*, ma fu così infastidito dei loro discorsi che decise di evitare per l'avvenire di trovarsi con gente simile così come il Duca di Wellington evitava di trovarsi con degli ufficiali. Ma nemmeno gli altri trovavano grazia presso di lui. Il suo motto favorito era: « Trattare l'amico come se un giorno dovesse diventare vostro nemico ».

In tutto il mondo Shaw è celebre come commediografo, ancorchè poche delle sue 30 o 40 commedie siano state rappresentate davanti al grande pubblico e la maggior parte, se rappresentate, lo siano state in ambienti ristretti di intellettuali. Indubbiamente *Candida* e due o tre altri lavori stanno a dimostrare che egli avrebbe potuto essere realmente un grande commediografo se il cerebrale, come in tutto il resto, non avesse soffocato l'artista. E' vero, però, che egli si è giudicato più grande di Shakespeare e ha proclamato le sue *Case del vedovo* superiori ad ogni creazione del poeta di Stratford. I personaggi shakespeariani gli sono sempre stati indifferenti perchè, secondo lui, « voluttuosi e apolitici ». Sotto certi aspetti solamente ammise di avere qualche cosa in comune con Shakespeare. « Anch'io — disse una volta — capisco tutti e tutto, pur essendo nessuno e nulla ». Inoltre — ha detto un'altra volta — « Nè io nè lui abbiamo un'anima. Noi comprendiamo tutte le anime e possiamo drammatizzarle perchè sono fuori di noi ». E' stato detto che il suo teatro ha subito l'influenza del teatro ibseniano. Ma dove sono le *Nore* e le *Hedde Gablers* di Shaw? Le sue eroine sono tutte senza sesso, come i suoi eroi sono tutti senza cuore. Le sue situazioni sono sempre inverosimili: altrettante declamazioni comiziali entro quattro pareti, programmi o, meglio, proclami politici dialogati. Stampate, il meglio delle sue commedie appaiono le prefazioni sempre più lunghe delle stesse commedie. Io sono sicuro che nessuno dei suoi lavori gli sopravviverà, come sono egualmente sicuro che l'uomo resterà invece immortale. Da Mefistofele in poi — egli è stato definito il moderno Mefistofele — non si sono mai udite nè lette cose così genialmente diaboliche, come quelle che sono uscite dalla sua bocca e dalla sua penna.

Basti pensare alla sua politica e basti ricordare per noi italiani che egli è stato il più sviscerato ammiratore di Mussolini. Come — dirà il lettore — un Fabiano ammiratore di Mussolini? Già, ma bisogna dire che Shaw si sia fatto Fabiano unicamente per mettersi un'etichetta con cui presentarsi al popolo nelle piazze e nei parchi. Del resto le contraddizioni — più apparenti che reali — sono sempre state il suo forte. Nella guerra sud-africana, quando tutto il mondo liberale e democratico era per i Boeri, lui si mise dalla parte degli Inglesi e nella prima guerra mondiale il mussoliniano Shaw parteggiò per inglesi, francesi e americani. Ne diede questa ragione: « Non si può far guerra alla guerra e nello stesso tempo ai nostri vicini. Quando gli uomini muoiono eroicamente per il loro paese non è il momento opportuno per dimostrare ai loro padri e alle loro madri, alle loro amanti e alle loro mogli, come essi siano sacrificati per gli errori degli imbecilli, la cupidigia dei capitalisti, l'ambizione dei conquistatori, l'arrivismo dei demagoghi, il farisaismo dei patrioti... ».

Tornando a Mussolini, egli lo ammirò e lo esaltò soprattutto per la sua celebre frase: « *La libertà è un cadavere* ». Proprio così, ha detto lui. Il governo, secondo Shaw, non è e non può essere che l'organizzazione di una necessaria schiavitù. La libertà comincia solo quando uno finisce la sua giornata di lavoro. Libertà è sinonimo di ozio e meno il governo ha a che vedere con essa meglio è. Egli è rivoluzionario solo perchè vede nella rivoluzione l'organizzazione scientifica della schiavitù, che è, a parer suo, il solo compito degli uomini di governo e l'inesorabile legge della natura.

Inutile dire del suo sfegatato bolscevismo e della venerazione che la Russia bolscevica ha per lui. Quando nel 1921 Lenin era tutto occupato nel fucilare dissidenti e czaristi, Shaw gli mandò un suo libro con una dedica elogiativa che venne litografata e fatta circolare in tutta la Russia sovietica. Vi circola ancora oggidì. Come sarebbe interessante sapere che cosa egli pensi dell'attuale situazione internazionale! Certo deve augurarsi la terza guerra mondiale, che dovrebbe finire per sopprimere i poveri rimasugli di quella libertà che gli è tanto odiosa.

Mario Borsa



La piccola americana Patricia Holcomb, eletta a Portland « reginetta delle rose », è stata ricevuta dal Papa al quale ha offerto i fiori ricevuti per la sua incoronazione

Catturato l'assassino di tre giovani donne

Il mostro altoatesino ha pure ammesso l'aggressione in danno d'una greca

Trento, 11 agosto.

Nelle vicinanze del confine italo-austriaco, sui monti di Bressanone, è stato oggi arrestato dopo una caccia movimentata che si prolungava da oltre un mese, il pericoloso bandito Guido Zingerle di 48 anni, nato a Ciardes (Bolzano), attivamente ricercato dalla polizia italiana e da quella austriaca quale autore del brutale assassinio di tre giovani donne e del tentato omicidio di un'altra giovinetta altoatesina. Sul suo capo erano state poste due taglie per un importo di mezzo milione di lire.

L'unica sfuggita al sadico criminale, tale Barbara Falser, lo aveva riconosciuto in una fotografia mostratale dalla polizia. Essa era stata aggredita quattro anni fa mentre percorreva un sentiero montano presso Cornedo, nella valle d'Isarco, pochi giorni dopo che il cadavere straziato di un'altra giovane donna, la maestrina Geltrude Kutin, era stato rinvenuto nascosto sotto un cumulo di sassi e di terriccio in un anfratto roccioso del monte Guncinà, presso Bolzano. La poveretta era stata afferrata dal bandito che, brandendo un grosso coltello, le aveva intimato: « Vieni con me o ti ammazzo ». La ragazza, in preda a folle terrore, non riuscì a aprire bocca e seguì passivamente il criminale nel folto di una boscaglia. Durante la notte il bruto abusò della poveretta e poichè all'alba essa era quasi svenuta, la trascinò in una grotta e con una cinghia le legò mani e piedi. Quindi, dopo averla ricoperta di terra e di sassi, così come aveva fatto per la maestrina, la lasciò al suo destino. La poveretta sarebbe indubbiamente morta se fortunatamente la corda che le immobilizzava le mani non si fosse allentata. Potè così uscire dalla tremenda posizione in cui si trovava e, abbattute le pietre che il suo seviziatore aveva posto all'ingresso della grotta, fuggì recandosi dai carabinieri.

L'ultimo delitto, che ha fatto cadere nella rete il bandito, è stato l'assassinio sui monti del Tirolo della villeggiante inglese Elena Munro, da lui sorpresa mentre stava effettuando una escursione alpina. Il cadavere della poveretta era stato scoperto in una caverna. La vittima aveva le mani legate, la bocca imbavagliata e il viso straziato da innumerevoli piccole ferite.

Lo Zingerle, interrogato dai carabinieri, si è confessato ora autore di questo delitto, ammettendo anche la sua responsabilità nei precedenti assassinii ai quali si aggiungerebbe anche la brutale soppressione, nei boschi di Vipiteno, della suddita greca Eleonora Stalidam, fuggita dal campo di concentramento di Farfa Sabina e trovata semisepolta in un anfratto roccioso quasi al confine italo-austriaco.

E' risultato che il mostro, un allogeno altoatesino trasferitosi in Austria prima dello scoppio della guerra, aveva fatto parte dell'esercito germanico

IL CANADA E LA GUERRA IN COREA

La minaccia dalle regioni artiche

Il tema dominante nelle manovre dei due eserciti, statunitense e canadese - Destino geografico
Il rifornimento granario dell'Europa e gli agguati dei sottomarini - Buona fede, e una certa ingenuità

(Dal nostro inviato speciale)
Ottawa, agosto.

Se dovessi descrivere brevemente come ho trovato la pubblica opinione disposta verso la guerra nel Canada, direi che il Canada seguirà, con una certa distanza e con ritardo l'iniziativa degli Stati Uniti, ma senza entusiasmo. Il punto delicato è se questa partecipazione, sotto la bandiera delle N. U., debba limitarsi a materiale militare, all'uso di qualche bastimento da guerra e di quel paio di squadre di aeroplani che vidi partire per la Corea la mattina in cui si preparavano i funerali del ministro Mackenzie King, oppure estendersi anche a truppe.

Curiosa psicologia

La collaborazione industriale e militare fra gli Stati Uniti ed il Canada fu fissata fin dal 1940 fra Roosevelt e King in previsione della terza guerra mondiale, per la difesa del continente americano. Ma qui si tratta di un caso differente. Ancora il continente americano non è apertamente minacciato. L'occupazione della Corea da parte dei comunisti cambia certamente l'equilibrio di forze del Pacifico, al quale il Canada è direttamente interessato perchè la sua parte ovest ha una costa aperta sopra quell'oceano. Ma l'opinione pubblica non è molto sensibile ai cambiamenti di equilibrio, e per commuoversi vuole vedere minacce più dirette.

Da quello che ho appreso leggendo la stampa canadese e parlando con uomini politici mi pare evidente che nel seguire l'iniziativa degli Stati Uniti, il Canada non intenderà probabilmente accompagnarli in ogni loro mossa nella lotta contro la Russia e, probabilmente, farà una distinzione fra la guerra in Corea e quelle che potrebbero seguire in Indocina, in Malesia, in Iran.

L'istituto Gallupp ha fatto un'inchiesta: il 75 per 100 degli interrogati approva che gli Stati Uniti invino truppe in Corea (e soltanto il 12 per 100 è contrario) ma quando si viene al contributo di materiale da guerra del Canada, la cifra dei favorevoli scende al 59 per 100 e quella dei contrari sale al 33 per 100. Infine quando si tratta di inviare uomini canadesi la proporzione dei favorevoli scende ancora ad appena il 34 per 100, mentre quella dei contrari è del 16 per 100 (ma ci sono molti più incerti). Se si esaminano queste cifre nelle loro relazioni con la lingua parlata dalle popolazioni, bisogna riconoscere che l'antica ostilità dei Francesi Canadesi alle guerre di carattere mondiale è sempre viva. Sull'inviare uomini nella provincia di Ontario (in maggioranza inglese) il 40 per 100 sono favorevoli, ma in quella di Québec (in maggioranza francese) soltanto il 21 per 100.

Questo sondaggio dell'opinione avvenne prima che la richiesta di aiuti da parte delle N. U. fosse conosciuta, mentre le mie osservazioni furono fatte dopo. Questa situazione spiega la cautela con la quale gli uomini di Stato del Canada procedono in una situazione che, dal lato puramente politico e geografico non parrebbe presentare esitazioni. Il Canada si trova tra gli Stati Uniti, i cui destini geografici deve seguire, e l'Inghilterra, alla quale è legato da una affezione storica e da un legame simbolico politico, e finalmente la Francia, alla quale pure è legato in una maniera assai contrastata da legami di coltura. Il loro destino è il destino del Canada, una loro sconfitta equivarrebbe alla schiavitù del Canada sotto la Russia.

Si può dire per qualunque questione di politica estera che per capire il Canada bisogna ricordare queste misture d'interessi geografici, economici, politici, colturali. L'uomo politico canadese ha una curiosa psicologia: con gl'Inglesi è spesso un Americano e fa valere la sua appartenenza al continente; con gli Stati Uniti è spesso un Inglese e fa valere la sua appartenenza alla Comunità degli stati dell'impero inglese. L'uomo politico canadese ha dunque due faccie, che mostra secondo la necessità di salvare la propria personalità. Non è una duplicità dettata da interessi materiali, bensì una complicazione naturale; non è una duplicità fatta per ingraziarsi il vicino e lontano parente, ma se mai esagerata per distinguersi da lui.

Non bisogna scordare mai che l'Impero del Canada è sorto dopo tre secoli di lotte per il dominio del Nord America fra Spagna, Francia, Inghilterra, e più recentemente fra Stati Uniti e Russia. Soltanto da pochi anni il Canada è una Nazione indipendente. Ha messo cinquant'anni a diventare da colonia uno Stato con propri rappresentanti all'estero (ha ora 33 ambasciate o legazioni). Poco tempo fa a Québec la marina canadese era sottosopra per cercare un sottomarino straniero che pescatori dicevano avere osservato nelle acque territoriali dell'entrata del Saint Lawrence, che è l'arteria vitale del Canada. Il sottomarino, che si sospettava fosse russo, avrebbe dunque traversato l'Atlantico e si sarebbe mostrato per intimidire il Canada, così minacciato nel punto più delicato del suo commercio.

Potenza esportatrice

Il Canada è una potenza economica esportatrice, la terza nel mondo (in proporzione alla popolazione). In quei giorni Montréal, che è uno dei più grandi porti del mondo, sebbene situato nell'interno del Canada, era affollato di bastimenti europei che venivano a provvedersi di grano. Ce n'era uno anche italiano. Sebbene le fonti ufficiali dicessero di no, questa affluenza veniva da alcuni attribuita al timore che la guerra mondiale avesse ad impedire il rifornimento granario dell'Europa. Cito questi fatterelli, perchè mostrano in modo evidente quali lontane complicazioni presenti la vita economica dei nostri tempi. Il pane quotidiano d'un operaio di Torino e d'un segretario di Catania può dipendere da una torpedine lanciata bene da un sottomarino che si trova a settemila miglia di distanza da loro.

Non soltanto il Canada esercita un'influenza come produttore di grano sui destini militari e politici dell'Europa, ma lo sviluppo dell'aviazione lo ha fatto diventare uno dei campi più importanti e forse decisivi del conflitto fra Russia e Stati Uniti. Il territorio del Canada del nord, che una volta era una barriera contro ogni invasione, perchè coperto di ghiaccio, è invece ora la strada più diretta per gli aeroplani che vogliono venire a bombardare le città industriali degli Stati Uniti dalla Russia, o che possono seminare qualche migliaio di soldati armati d'armi moderne sul continente americano, che se non sarebbero capaci di compiere un'invasione pericolosa, potrebbero sempre destare del panico. Si può essere sicuri che se la Russia riuscisse a mandare un paio di reggimenti di paracadutisti nel territorio canadese, sarebbe assai difficile per il Governo canadese di spedire rinforzi in Europa.

La potenza militare del Canada non è inferiore a quella economica; e senza esagerazione, si può dire che in questo momento la potenza militare del Canada entro il campo degli alleati viene subito dopo quella degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

Il Canada si trova per la politica militare in una situazione differente da quella di ogni altro Stato delle Nazioni Unite. Non soltanto fa parte del Patto Atlantico, ma fin dall'agosto 1940, per un accordo personale tra Roosevelt e King, si trova impegnato con gli Stati Uniti in una collaborazione militare per la difesa del continente nord-americano. Fu allora stabilito un Comitato permanente di difesa, presieduto a turno da un canadese e da uno statunitense.

Che cosa ha fatto questo Comitato?

Ha stabilito una catena di campi d'aviazione militare da Edmonton, nell'Alberta, fino all'Alaska, con un'autostrada lunga 1500 miglia che li congiunge. Ha stabilito altri campi d'aviazione nel Canada dell'est. Ha iniziato la collaborazione delle stazioni meteorologiche e unificato i sistemi di telecomunicazione. Il Comitato è diviso in due sezioni, una canadese ed una statunitense e fra le due vi è un continuo scambio d'informazioni militari. Ufficiali canadesi vanno ad istruirsi negli Stati Uniti, e ufficiali americani vengono nel Canada. I metodi d'organizzazione del combattimento sono stati pure unificati. Molte esercitazioni pratiche di collaborazione militare fra i due eserciti sono state compiute.

Il numero degli armati

E' chiaro che in queste esercitazioni il problema dominante è la difesa del continente dalla parte dell'Artico. Nel 1946 al Forte Churchill nel Manitoba fu stabilita una Stazione militare per lo studio delle condizioni della guerra nelle regioni artiche. Come possono vivere truppe in un clima di 50 gradi sotto zero? Come funzionano le armi? Come atterrano gli aeroplani? Come possono muoversi sul ghiaccio dei trattori capaci di trasportare cannoni e munizioni? Hanno scoperto che il miglior mezzo di trasporto militare in quelle regioni sarebbe un traino su cingoli che muove delle slitte con furgoncini riscaldati... E nuovi liquidi, che impediscono il congelamento dei motori, sono stati inventati. I sistemi di segnalazione hanno fatto grandi progressi mediante miglioramenti dei radar e della elettronica. La capacità produttiva delle fabbriche canadesi è ora, per questi apparecchi, il doppio del 1939.

Nello stesso tempo forze canadesi di terra, di mare e di aria si univano a quelle americane ed a quelle inglesi in esercitazioni di difesa aerea di New York, delle Isole del Golfo del Messico, o in esercitazioni subacquee nel Mare Artico. Nuovi tipi di navi da guerra sono stati ideati. Persino un saggio di uso di un contingente di truppe esquimesi è stato tentato.

Non mi dilungo su questi particolari. Mi limito soltanto a notare che si tratta quasi sempre di esperienze, molto interessanti e che certamente avranno dato dei buoni resultati tecnici, ma non di una vera e propria preparazione. Il numero degli uomini attualmente sotto le armi nel Canada è relativamente assai piccolo. Ci sono appena 48 mila uomini nell'esercito, marina e aviazione con altri 48 mila di riserva. Il Canada si trova nella stessa condizione degli Stati Uniti. Anche il Canada ha subito la stessa sorte degli Alleati, dopo la guerra mondiale, che hanno creduto nella possibilità di « organizzare la pace », e invece di pensare che l'alleato di ieri poteva essere il nemico di domani, con buona fede, ma con ingenuità, hanno disarmato, ed oggi si trovano imbarazzati di fronte all'attacco d'uno Staterello come la Corea del Nord.

Il Canada è un paese lento a muoversi. Ciò è dovuto al carattere della gente ed alle distanze che passano tra un centro e l'altro di popolazione (immaginate che sono pari a quelle che passano tra Roma e Stoccolma). Ma quando sarà persuaso che la lotta con la Russia è una lotta per la propria indipendenza e che la sconfitta degli Stati Uniti (sui campi di battaglia oppure sui tavolini delle Nazioni Unite) è la sconfitta e la fine dell'indipendenza del Canada, si muoverà forse con maggior unanimità che non gli Stati Uniti.

Giuseppe Prezzolini

Nuove norme per i motocicli

Roma, 11 agosto.

Mentre nei grandi centri cittadini vengono ristabilite norme regolanti la disciplina della circolazione, il Ministro dei Trasporti ha diramato alcune norme interpretative in relazione alle disposizioni vigenti del Codice della Strada. Viene precisato innanzi tutto che « non è consentito accodare agli autoveicoli a due o tre ruote rimorchi di qualsiasi grandezza e peso ». Si considera come facente parte integrante dell'autoveicolo, cui è direttamente accodato, il carrello a due ruote adibito esclusivamente al trasporto di bagagli, di attrezzi e simili quando esso risponda alle norme tecniche.

Avverte la circolare che è consentita la circolazione di autoveicoli a tre ruote del tipo motocarrozzetta, motofurgoncino e motocarro azionati da motori di cilindrata superiori ai 50 cc., sempre che essi siano regolarmente immatricolati; siano muniti di licenza e portino la targa prescritta, oltre ad essere accompagnati dalla prova di avere pagata la tassa di circolazione. Di particolare importanza agli effetti della circolazione generale è il richiamo alle Prefetture sull'opportunità di avvalersi delle disposizioni dell'art. 42 del Codice della Strada « nel perseguire coloro che incautamente affidano per la guida velocipedi con motore ausiliario o motocicli d'ogni specie e grandezza a persone di età inferiore ai quattordici anni ».

Altra norma contemplata nella disposizione ministeriale è quella che « i velocipedi muniti di motore ausiliario debbono circolare a velocità non superiore ai 30 chilometri all'ora se non vogliono sottostare all'obbligo di segnalamenti per il quale « tutti gli autoveicoli capaci di superare la velocità di 30 chilometri l'ora debbono avere, in via sussidiaria ai fanali, almeno un faro posto simmetricamente rispetto ai fanali capace di illuminare la strada fino a cento metri in avanti. Il faro potrà essere contenuto nello stesso apparecchio che contiene il fanale ».

Due imbianchini feriti precipitando dall'impalcatura

Sestriere, 11 agosto.

Verso le 15,20 gli operai Luigi Novaro di Antonio, di 20 anni, ed Elio Palman di Domenico, di 18 anni, imbianchini, residenti rispettivamente a Pinerolo e Sestriere, addetti all'imbiancatura dell'albergo Sises, sono precipitati dall'impalcatura da una altezza di circa 7 metri. Nella rovinosa caduta essi andavano a battere il capo sulla massicciata, rimanendo gravemente feriti. Dopo le prime cure presso l'ambulatorio locale sono stati trasportati all'ospedale civile di Pinerolo, ove sono stati ricoverati con prognosi riservata, essendosi loro riscontrata la frattura della base cranica.

LA "LIBERTE'" SALPA PER NEW YORK

Come è nato un transatlantico dal relitto di una nave tedesca

La marineria francese è orgogliosa di questo colosso di cinquantamila tonnellate - Sui ponti viali di palme

(Nostro servizio speciale)
Parigi, 11 agosto.

Il mezzo di trasporto del nostro tempo, per quanto riguarda le traversate oceaniche, è la nave o l'aeroplano?

Subito dopo la fine della guerra sembrava che non ci fossero dubbi: il vapore doveva relegarsi fra le anticaglie. La maggior parte dei piroscafi di linea europei era andata perduta durante il conflitto. Quanto a quelli americani che monopolizzavano il servizio marittimo nell'Atlantico, si trattava di Liberty-Ships in cemento armato: navi lente, malsicure, famose in tutto il mondo per la loro nauseabonda cucina, condotte per lo più da ciurme inefficienti e indisciplinate. Non c'è da stupirsi se le grandi compagnie di navigazione aerea fecero affari d'oro. Ma oggi molta acqua è passata sotto i ponti e non giureremmo più che i bilanci delle suddette compagnie contemplino, alla resa dei conti, attivi vertiginosi.

La Francia, che fu negli anni fra il 1945 e '47 un « ardente neofita dell'aria » come disse Yules Moch quando era ministro dei Lavori Pubblici, canta oggi una sorta di peana in onore del suo immane transatlantico « Liberté » che si accinge a risolcare l'oceano; a Parigi se ne parla come di una gloria nazionale. « Ecco l'uomo del giorno » dicono i giornali, ed alludono al comandante Le Huédé, un brettone dai grandi baffi rossi, che si è presentato come il « non plus ultra » in fatto di abilità marinaresca, di bel tratto con le signore, nonchè di sapienza culinaria: il « dittatore » di una città galleggiante deve accomunare queste doti. La Francia, dunque, si è convertita di nuovo al mare. L'esempio italiano è stato determinante.

Onore al merito: siamo di fronte a una nuova vittoria di Yules Moch, l'attuale ministro degli Interni. Quando era ai Lavori Pubblici, Moch non si limitava a ironizzare sulla « febbre aerea » dei suoi compatrioti, si batteva per la ripresa delle costruzioni navali, specialmente di motonavi leggere, sul tipo del nostro « Saturnia ». Adesso il Paese lo segue. Troppi « supercolossi » dell'aria in Francia, in Inghilterra, in America, sono bruciati come zolfanelli. I turisti statunitensi, il cui contributo alla economia francese è tutt'altro che trascurabile, fanno la fila dinanzi agli sportelli di navigazione marittima. Il mondo ha sete di navi e da questo punto di vista si può comprendere come il rientro in linea del « Liberté » venga esaltato alla stregua di un evento.

Il « Liberté » ha una vecchia storia: varato in Germania nel 1929 e battezzato « Europa », non tenne il mare che per pochissimo tempo. La guerra lo immobilizzò prima di ridurlo allo stato di un rottame. Poi, attribuito alla Francia in conto riparazioni, fu per poco meno di un decennio in disarmo.

Nel 1947, quando si trattò di decidere la sua sorte, una commissione di tecnici propose di demolirlo: con la spesa preventivata per il suo riarmo, sarebbe stato possibile costruire cinque piroscafi da carico. Moch si oppose. Così, per tre anni, si è lavorato intorno alla carcassa dell'« Europa ». La nave è rinata, il suo nuovo nome è un auspicio e un simbolo, la sua cucina « irradierà nel mondo l'eccellenza della fantasia francese ». Si spiega perchè il corrispondente parigino di un giornale scandinavo, levato il calice alla fine del banchetto che ieri ha raccolto i giornalisti della capitale nel salone del transatlantico a Le Havre, abbia detto: « M'inchino al nome augusto della nave, ma se per le navi fosse necessario un secondo nome, proporrei che campeggiasse su questa prora, con quello della Libertà, il nome di Yules Moch ».

Moch-La Liberté: i comunisti francesi per i quali Moch è il « carnefice » per antonomasia, trovano che si tratta di un gioco di parole di dubbio gusto.

Chi ricorda l'*Europa*, stenta a credere ai propri occhi. Ciò che è rimasto in comune tra le « due » navi, è la stazza massiccia (50 mila tonnellate) che pone il *Liberté* al terzo posto nella graduatoria dei giganti del mare dopo il *Queen Mary* e il *Queen Elizabeth*. Tutto il resto è cambiato. L'*Europa* era una « birreria tedesca » in noce scuro e pesanti decorazioni d'oro: bella, se vogliamo, ma di una bellezza troppo austera e, come dire? un po' grassa. Il *Liberté* è chiaro, snello, luminoso: la grande sala da pranzo ricca di 12 colonne laminate d'oro e gli appartamenti di prima classe hanno decorazioni di stile « provincia francese », lineari e fastosi al tempo stesso. Il fondo della piscina è istoriato di mosaici verdi e neri, ispirati a motivi d'acquario. Sul ponte, lungo la passeggiata di 150 metri, svettano palme con quel loro struggente esotismo che commuoveva il Baudelaire dell'« Invito al viaggio »: ma il *Liberté* non farà rotta verso « l'Africa ardente » o « La languida Asia ». Il 17 agosto il piroscafo leva le ancore dalle acque di Le Havre, destinato alla linea di New York, verso i grattacieli.

e. l.

Uno studente si uccide precipitando in un burrone

Padova, 11 agosto.

Superati lodevolmente gli esami di maturità del liceo scientifico, il 18enne Gustavo Martignago, abitante in via Generale Cantore, si recava pochi giorni fa a Pieve di Livinallongo (Belluno) con alcuni altri studenti del pensionato universitario di Padova, per un campeggio organizzato colà dai padri Gesuiti. Ieri, durante una gita sul Col di Lana, mentre era rimasto un po' indietro da una comitiva di altri quattro suoi compagni di campeggio, il Martignago, per fatale incidente, cadeva in un burrone, trovandovi la morte. La salma del povero giovane veniva recuperata alcune ore dopo, e stasera, accompagnata dai congiunti, giungeva a Padova.

ULTIME NOTIZIE

Mentre Malik prosegue la tattica ostruzionistica

Dure accuse alla Russia formulate da Truman ed Acheson

Violento discorso del delegato inglese al Consiglio di sicurezza - Sempre più ferma in America la volontà di reagire al programma sovietico di espansione

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 11 agosto.

Non appena aperta la seduta del Consiglio di sicurezza Malik ha chiesto con voce dura che si voti immediatamente sulla sua proposta di chiamare a riferire i rappresentanti delle due Coree: quelli repubblicani riconosciuti da tutto il mondo, meno la Russia, e quelli comunisti riconosciuti solo dalla Russia e che il resto del mondo si rifiuta di ascoltare finchè non si ritireranno al nord del 38° parallelo.

La nuova mossa di Malik non ha alcuna pratica possibilità di sviluppo ed è stata evidentemente fatta per ritentare ancora una volta di far discutere la questione coreana alle condizioni poste dalla Russia e già respinte dal Consiglio e nello stesso tempo per rendere sempre più difficile l'inizio dell'esame della proposta americana.

Momento grave

La battaglia della procedura e della propaganda sarebbe monotona se non fosse animata da questi continui colpi di scena, ma non bisogna perdere di vista che i suoi aspetti, più o meno sensazionali, possono far sottovalutare la persistente gravità della situazione.

Con l'intenzione di richiamare l'attenzione del paese sulla sostanza delle cose anzichè sui suoi aspetti esteriori, Acheson ricevendo i parlamentari dell'opposizione ha dichiarato che in questo momento gli S. U. come il resto del mondo stanno attraversando un grave periodo.

Questo appello alla gravità è necessario non già perchè gli Stati Uniti prendano alla lettera la guerra di Corea o perchè s'aspettino di veder uscire un progetto di pace dalle sedute del Consiglio di Sicurezza, ma perchè, nel fervore di resistere con ogni forza disponibile alle oscure minacce sovietiche, si è dimenticato talvolta il senso delle proporzioni e soprattutto perchè l'opinione pubblica si sta polarizzando sulla Corea e sull'Asia come i soli possibili punti di pericolo.

Invece nessuno sa se e dove la Russia intenda colpire ancora direttamente o indirettamente.

Il fatto che Malik non mostra alcuna voglia di reagire ai sempre più franchi ed aperti contrattacchi dei delegati occidentali o di disertare daccapo l'UNO può essere spiegato con l'intenzione di servirsi del dibattito per una intensificazione offensiva propagandistica contro le democrazie occidentali. Ma la spiegazione appare ora troppo semplice ed i possibili risultati troppo inadeguati al passivo di aver provocato, anche in questo settore, la messa in moto della macchina propagandistica americana, sia col lancio della «campagna della verità» patrocinata da Truman, sia con i discorsi «fuori dei denti» di Austin, ed oggi di Yebb. Per di più i russi sanno benissimo che tutti, attori e spettatori anche quelli asiatici che probabilmente Mosca aveva intenzione di impressionare, hanno ormai preso posizione.

Nessuna campagna di propaganda ha il potere di far cessare la guerra ora che la questione principale è di produrre armi ed organizzare divisioni. Tuttavia gli S. U. non hanno lasciato cadere nemmeno questa sfida e, sia Truman sia Acheson, nelle rispettive conferenze stampa hanno duramente colpito, usando linguaggio poco diplomatico e molto da pubblico ministero, la condotta dell'Unione Sovietica al Consiglio di sicurezza.

Truman ha accusato Malik «di ostruzionismo legalistico»; Acheson ha analizzato la tattica di Malik in una arringa non priva di spunti retorici, cosa davvero insolita nel laconico e incisivo ex-avvocato del New England.

Chiare domande

«Disconoscendo i doveri della sua carica — ha detto Acheson — adottando la tattica della dilazione e reiterati capovolgimenti della verità, il rappresentante sovietico ha ritardato, ma non impedito, la presentazione di questi fatti: quali truppe hanno attaccato a fondo il territorio d'un altro paese? Le Nord Coreane. Quale paese sta subendo una travolgente invasione accertata sin dal primo momento dalla commissione delle N. U.? La Repubblica di Corea. Chi aiuta la Repubblica a difendersi? Le N. U. con l'appoggio di 53 dei suoi 59 membri. Chi dispone della autorità e del potere di far ritirare i nord coreani? La Unione Sovietica. Figura la Unione fra i 53 membri dell'UNO che si sono impegnati a far rispettare la carta ed a lavorare per la pace? *No*».

Questo «catechismo del propagandista democratico» può sembrare ingenuo e superfluo in Europa. Ma dagli S. U. si guarda su zone assai diverse del mondo intero e da quando una statistica, compilata sui rapporti delle autorità diplomatiche americane sparse per il mondo, ha rivelato che circa un terzo della popolazione mondiale crede ancora in gran parte, per effetto della diretta o indiretta propaganda dell'Unione Sovietica, che gli S. U. abbiano aggredito i nord-coreani e che gli S. U. e non la Russia stiano svolgendo un brutale programma di espansione imperialistica, specie in Asia ed in Africa, la decisione di reagire è divenuta ossessionante per tutti gli ambienti dirigenti e per la stessa opinione pubblica americana.

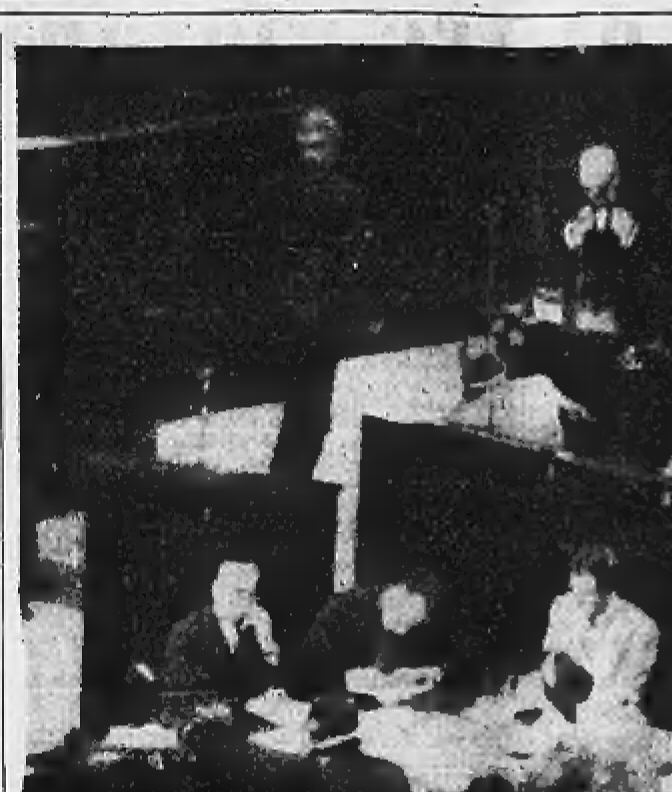
Il rapporto ha provocato la stessa reazione determinata in campo militare dalla «scoperta» della impreparazione difensiva della nazione. Si progetta ora di compiere in pochi mesi il cammino che si è trascurato di fare in cinque anni. Ed anche in questo campo come in quello degli armamenti e dei controlli sull'economia civile, l'opinione pubblica è sensibilmente più radicale del governo.

Si vorrebbe spendere a piene mani la ricchezza americana, occupare tutte le onde radio possibili e costituirne fasci innumerevoli di nuove e potenti. Acheson, con maggiore senso delle proporzioni, ha annunciato che si limiterà a chiedere per ora al Congresso un centinaio di milioni di dollari.

Meno concreto ma anche esso connesso al programma d'offensiva propagandistica, è il progetto di costituire le «brigate internazionali delle democrazie» arruolando sotto bandiera dell'UNO rifugiati politici dei paesi comunisti e volontari dei paesi che non possono mandare corpi armati regolari in Corea. Il progetto sarà presentato e discusso alla prossima assemblea generale dell'UNO.

La tendenza della diplomazia occidentale e dell'UNO è infatti di fare subito qualcosa che contribuisca a distogliere i russi da nuove aggressioni. Nulla servirebbe meglio allo scopo che dislocare truppe dell'Uno in tutti i settori minacciati.

Gino Tomajuoli



Churchill mentre pronuncia il suo discorso all'Assemblea di Strasburgo (Telefoto)

Le condizioni di De Gasperi notevolmente migliorate

Trento, 11 agosto.

Le condizioni di salute del presidente del Consiglio, on. De Gasperi, colpito come è noto nei giorni scorsi da una lieve infermità, sono oggi notevolmente migliorate. La piccola infezione sviluppatasi a una gamba in seguito alla puntura di un insetto, è ormai quasi completamente guarita. I medici lo hanno sottoposto a una energica cura di sulfamidici e di penicillina, sconsigliandogli eccessivi sforzi fisici. Per questa ragione l'on. De Gasperi ha dovuto rinunciare alla sua visita, già in programma per domani a Trento ed ha incaricato il ministro Campilli di sostituirlo alla cerimonia inaugurale della Fiera del turismo e dello sport.

Duemila sordomuti a Roma per l'Anno Santo

Roma, 11 agosto.

Un singolare pellegrinaggio è giunto per lucrare il giubileo. Si tratta di duemila sordomuti, con una perfetta organizzazione dell'Azione Cattolica giovanile di Milano, con la partecipazione di dirigenti di tutte le principali nazioni europee e d'America: Italia, Francia, Svizzera, Spagna, Portogallo, Germania, Belgio, Olanda e America.

Questi infelici hanno già iniziato ordinatamente, attraverso le vie della città, le visite giubilari. I sordomuti saranno ricevuti dal Papa.

Una ragazza annega

Alessandria, 11 agosto.

La casalinga Ester Oattana, di 16 anni, recatasi a fare un bagno nella Bormida in territorio di Spigno, colta da malore mentre si trovava nel punto più pericoloso del fiume, è scomparsa nella corrente, annegando.

L'immenso dolore per la grave degenza della moglie ha improvvisamente spezzato la forte fibra di

Nicola Versino

Ne danno il triste annunzio la moglie Caterina Corio, i figli Luisa col marito Luigi Marnetto e figlia Angioletta, Giuseppe con la moglie Maria Carbone e figlio Gian Nicola, Margherita col marito Giuseppe Venturini e la piccola Pierangela, il fratello Antonio con la moglie Luigia Degiorgis e figlio Sergio, la sorella Teresa ved. Delza, i nipoti Versino, Giustetto, Cavaia e Pejra (Reims), i cugini Pacotti, Corio e Giugliano, le famiglie Marnetto, Carbone e Venturini, amici e conoscenti. I funerali avranno luogo domenica 12 corr. alle ore 10,30 partendo da via Lagrange 46. Nell'impossibilità di poterlo fare personalmente si ringrazia sin d'ora chi parteciperà alla mesta cerimonia.

La Direzione ed il personale dell'Albergo Autorimessa Gran Mogol

La Signora Giuseppina Gaglio ved. Brunasso comproprietaria, ed il personale dell'Albergo Novara

Il Signor Giuggia e famiglia, gerente dell'Albergo della Posta di Lanzo Torinese

Il personale del Concentramento Corrieri di via Nizza 64

partecipano al dolore della Famiglia Versino per la grave perdita.

Dio ha richiamato a sè l'anima buona di

Maria Carola Desana ved. Nano

Terziaria dei Servi di Maria

Ne danno la triste partecipazione, ad esequie avvenute in Mirabello Monferrato le figlie: Santina, Marianna col marito Ettore Lupano e figlia dott. Rosacarla col marito dott. Guido Sasso; la nuora Eva Cagnoli ved. Nano con i figli Sergio e Franco, cognati, nipoti e parenti tutti. La presente serva anche di ringraziamento. Da chi la conobbe s'invoca una preghiera.

Torino, via Bosta 5.

La famiglia Sasso prende viva parte al lutto delle famiglie Nano e Lupano.

Il giorno 9 corr. improvvisamente mancava ai suoi cari

Cesira Levi ved. Narducci

Desolati ne danno l'annuncio a funerali avvenuti i figli: prof. Rosy in Montagnana e ing. Francesco colle rispettive famiglie e parenti tutti. Per desiderio della cara estinta si chiedono preghiere e beneficienza. Si ringrazia anticipatamente.

Torino, 11 agosto 1950.

E' cristianamente mancato, dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro il

GRAND'UFF. DOTTOR

Angelo Bellone

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria nobile Salvi, i figli avv. Aurelio e Livia col marito dott. Aldo Guglielmetti e figlie Anita e Marisa; il cognato dott. cav. Adolfo Salvi e consorte, i nipoti e parenti tutti. Per volontà del defunto non fiori, non lutto e partecipazione a funerali avvenuti. Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno ricordarlo.

Viù, 9 agosto 1950.

Stamane ha cessato di vivere

Clotilde Berra v. Bruzzone

La figlia Ida col marito rag. Ugo Regna e figlia Marisa, il fratello Ernesto, nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annuncio. I funerali, semplici e senza fiori secondo il desiderio dell'estinta, avranno luogo sabato 12 corrente alle ore 16,30. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Maria Obbermite v. Vigna

di anni 75

La piangono il figlio Michele con la moglie Rita Vercellone e i piccoli Giancarlo, Gianni e Maria Grazia, cugini e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi alle ore 14,30 partendo da via S. Ottavio 31. Si ringrazia sin d'ora chi interverrà alla mesta cerimonia.

Nel primo anniversario della morte di

Giacinta Marchicchi

il marito con immutato dolore la ricorda a tutti quelli che la conobbero. Il 14 agosto sarà celebrata una Messa nella Chiesa di S. Rita via Vernazza 57 alle ore 8. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla funzione.

Le famiglie Trivioli e Richelmy commosse per la dimostrazione di affetto tributata alla loro amatissima

Teresa Fosta ved. Trivioli

ringraziano sentitamente tutti coloro che presero parte al loro grande dolore. La Messa di trigesima sarà celebrata il giorno 31 agosto alle ore 8 nella Chiesa di S. Tommaso (Via Pietro Micca).

La famiglia del

Cav. Attilio Todros

ringrazia riconoscente quanti hanno voluto prender parte al suo dolore.

La drammatica lotta sull'aeroporto di Pohang

La dirige personalmente il generale d'aviazione Partridge - Gli avieri in trincea alla difesa delle piste di lancio - Carri armati giunti in rinforzo: un gruppo caduto in un'imboscata - I nordisti sparano dai boschi

(Nostro servizio particolare)
Fronte coreano, 11 agosto.

L'altalena di eventi continua in Corea. Mentre al sud le forze americane stringono dappresso Chinju, sulla costa orientale le fanterie rosse hanno conquistato il porto di Pohang in fiamme, e tengono sotto il fuoco delle armi pesanti la pista di lancio a nove chilometri a sud della città.

E' una fase drammatica della lotta. Malgrado i cannoni comunisti facciano fuoco dalle alture, i «Mustang» continuano a partire dalla pista — la migliore che resti ai nostri nella penisola — e ad atterrarvi, in un susseguirsi ininterrotto di missioni di bombardamento, mitragliamento e spezzonamento. Nel settore sono giunti in serata i carri armati americani, che hanno subito impegnato guerriglieri e fanti rossi, ammassati nella zona boscosa a un chilometro e mezzo dal campo. Sarebbe sciocco cercare di sminuire l'importanza che la caduta di Pohang assume nel quadro generale della battaglia, più che controbilanciando la spinta americana nella zona meridionale, dove i nostri hanno raggiunto le alture che sovrastano Chinju mentre i comunisti evacuano la città. Così, i nostri hanno eliminato la grande minaccia che incombeva pochi giorni fa sul vitale porto di Pusan da occidente solo per trovarsi di fronte ad un'altra puntata da nord che, a quanto pare, ha incontrato scarsa opposizione per quanto sia in zona strategicamente di notevole valore.

Comunque non è nemmeno consigliabile cadere nell'eccesso opposto e drammatizzare. Pohang è a quasi cento chilometri da Pusan e il nostro comando ha dimostrato di saper parare con efficacia le botte avversarie. Su Pohang, dove sbarcarono gli uomini della 1ª Divisione di cavalleria, si stende questa notte una nube di fumo rossastro dal riflesso degli incendi. I tremila comunisti che hanno fatto irruzione nella città fanno parte di un gruppo che si calcola a 10 mila uomini. In selvaggia lotta corpo a corpo, essi sono stati impegnati dai sudisti, questi hanno dovuto cedere progressivamente terreno evacuando alla fine il centro abitato.

Intanto sulla pista aerea il generale Earl Partridge, comandante della V Squadra aerea, dirigeva personalmente i suoi uomini nell'apprestamento delle difese del campo. I caccia erano appena partiti e già si avventavano sulle posizioni nemiche scaricando razzi, spezzoni e proiettili di mitragliera. E continuavano a giungere, a rinforzo dei cento fanti giunti nel pomeriggio, carri armati e uomini. Il primo gruppo americano inviato a difendere la zona assieme ai sudisti era stato preso in un'imboscata, e impegnato in combattimento a sedici chilometri a sud-ovest di Pohang. Non ha potuto così adempiere alla sua missione, che era di giungere a Pohang stessa per aiutare i sudisti nella resistenza. Secondo le informazioni più recenti un considerevole numero di sudisti è rimasto isolato a nord di Pohang, ove sta battendosi vigorosamente.

Sul fronte del Naktong, ad ovest di Taegu, la situazione è relativamente tranquilla. La nostra artiglieria continua ad innaffiare le posizioni in cui, a quanto si segnala, il nemico sta concentrando le sue forze nell'ansa del fiume. In questo punto non sono stati ancora compiuti tentativi di passaggio, la zona si trova a soli nove chilometri dalla capitale provvisoria. Un violento fuoco è concentrato anche sulla testa di ponte rossa tenuta dai nordisti a nord di Waegwan e nella quale essi, malgrado i ripetuti attacchi sudisti, sono riusciti a far pervenire rinforzi di carri armati attraverso un ingegnoso «ponte subacqueo», costituito da sacchi di sabbia disposti sul fondo del basso corso d'acqua.

A Majui i G. I. sono riusciti a riconquistare il ponte a sedici chilometri a nord della strada Masan-Chinju, ed un pontone che i rossi stavano costruendo più a nord è stato centrato dalle nostre artiglierie. La «sacca» comunista è ora ridotta a due terzi delle sue dimensioni originarie. Altrove rimangono solo gruppi sparuti di comunisti, a ricordare quelle che erano tante piccole teste di ponte e che avrebbero presumibilmente dovuto fondersi in un'unica grande piattaforma per l'azione su Pusan.

Situazione abbastanza soddisfacente dunque, ma resta da chiedersi quale sia l'intenzione del comando comunista nell'azione sferrata da nord su Pohang. In questo momento non si può dire se i rossi siano stati fermati, se stiano muovendo a nord-est per isolare i nostri a Yongdok o se tentino di spingersi su Pusan.

Robert Miller dell'«U.P.»



Un'altra spia atomica arrestata negli Stati Uniti

Washington, 11 agosto.

Nel corso delle ricerche compiute dalle competenti autorità americane di polizia, è stato effettuato oggi il settimo arresto connesso con la cessione di segreti atomici alla Russia. E' stata infatti arrestata la signora Ethel Greenglass Rosenberg di 34 anni, abitante a New York. Essa è moglie di Julius Rosenberg e sorella di David Greenglass, arrestato il mese scorso per attività illecita nel campo dei segreti atomici e per avere fornito alla Russia informazioni di carattere riservatissimo.

Il direttore dell'ufficio investigativo federale, Edgard Hoover, ha dichiarato che la signora Rosenberg, madre di due figli, è imputata di avere cospirato con il marito e con altre persone per reclutare anche il fratello David in modo da introdurlo nel gruppo degli spioni asserviti alla Russia.

Bombe a Nizza contro sedi del P. C.

Nizza Marittima, 11 agosto.

Oggi a Nizza sono state lanciate quattro bombe a mano. Due nell'interno di sezioni locali del partito comunista, dove hanno provocato un principio d'incendio; una è scoppiata, senza fare vittime, nè danni, in un cinematografo nel quale era in corso un comizio comunista, la quarta non è esplosa.

Per domenica prossima è indetto un convegno di giovani comunisti francesi e italiani che durerà una settimana. La polizia ha proibito lo svolgimento di alcune manifestazioni all'aperto.

L'Olanda disposta a mandare truppe in Corea

L'Aja, 11 agosto.

Un portavoce del ministero degli affari esteri olandese ha oggi dichiarato che l'Olanda è disposta ad inviare in Corea una compagnia di fucilieri di marina ed una compagnia di fanteria. Il portavoce, dopo aver affermato che il governo sta prendendo in considerazione l'offerta di dette truppe «per prendere parte alla resistenza contro l'aggressione nordista», ha specificato che i reparti consisterebbero unicamente di volontari. Come è noto l'Olanda ha già in azione nelle acque coreane l'incrociatore «Evertsen».

Mentre si ritiene per certo che verranno accettati soltanto soldati già bene addestrati, si prevede che si potrà facilmente giungere alla formazione delle due compagnie perchè molti saranno coloro che si arruoleranno, particolarmente i veterani che hanno prestato servizio in Indonesia.

La Germania favorevole ad un esercito europeo

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 11 agosto.

Il cancelliere Adenauer è rientrato questa sera dal suo soggiorno in Svizzera: il suo aspetto è ottimo. Assediato dai giornalisti appena sceso dall'automobile il cancelliere si è rifiutato di fare dichiarazioni anche circa le odierne dichiarazioni di Churchill a Strasburgo. Alla fine ha detto: «E' inutile che ripeta che la Germania vuole la pace, quella vera, quella giusta. Tutti i nostri sforzi sono e saranno sempre rivolti al mantenimento della pace; per questo la Germania è andata a Strasburgo». Domattina Adenauer riceverà il vice cancelliere e poi si recherà dal Presidente della Repubblica.

Negli ambienti politici la proposta di Churchill non ha suscitato sorpresa dopo l'ultimo discorso alla camera dei comuni del quale essa non è che la conclusione, e si mette in rilievo che i delegati tedeschi hanno interpretato lo stato d'animo attuale del popolo tedesco di fronte al problema del riarmo. La proposta di Churchill di mettere immediatamente in piedi un esercito europeo è quella che sembra la più logica per controllare la situazione nei confronti della Russia sovietica.

Il capo della delegazione tedesca dottor Punder ha precisato questa sera alla stampa tedesca: «La Germania ha votato a favore della proposta Churchill e quindi per la sua partecipazione alla difesa europea nel quadro però di un esercito europeo». Il capo della frazione cristiano democratica von Brentano ha messo in rilievo che «i tedeschi votando la mozione Churchill — prima che alla Germania sia stata restituita la sua sovranità e la sua libertà — dimostrano lo spirito democratico da cui sono animati.

l. m.

Rapinatori all'opera ma molti con poca fortuna

Un colpo di grande audacia ma il bottino è stato magro

Livorno, 11 agosto.

Un audacissimo furto è stato consumato quest'oggi in pieno giorno in una gioielleria posta in pieno centro cittadino, al popolarissimo quadrivio detto dell'Attias. Fra le 13 e le 16, approfittando della chiusura meridiana del negozio, alcuni lestofanti si portavano in automobile nella zona e, scesi tranquillamente dalla macchina, con non minore tranquillità, servendosi di chiavi false, alzavano la saracinesca e penetravano nel negozio. Una volta compiuto il colpo, uscivano dal negozio, abbassavano la saracinesca e ripartivano in macchina, senza che nessuno dei passanti avesse a sospettare, credendoli i proprietari. I veri proprietari però avevano la spiacevole sorpresa, all'ora di riapertura del negozio, di constatare che i rapinatori avevano asportato merce per circa un milione di lire, tra orologi, sveglie, oggetti artistici e altro. Il colpo avrebbe potuto fruttare di più, ma per fortuna la cassaforte coi fondi della ditta ha resistito.

Brigantesco assalto alla filiale d'una Banca

Pavia, 11 agosto.

Soltanto stamane si è avuto notizia di una brigantesca impresa compiuta ieri mattina da tre rapinatori ai danni della filiale di Lambrinia della Banca Popolare di Lodi. Tre individui armati e mascherati, scesi da una automobile fermatasi agli ingressi della banca, hanno immobilizzato sotto la minaccia delle rivoltelle due impiegati e una cliente, impossessandosi quindi di denaro liquido e assegni per circa 250 mila lire. Risaliti in macchina i malviventi si allontanavano verso Casalpusterlengo facendo perdere le loro tracce.

Con un sonoro pugno una donna evita una rapina

Biella, 11 agosto.

Una tentata rapina sulla strada Vallemosso — Biella, nei pressi della frazione Banchette, è fallita per la presenza di spirito di una donna. L'operaia Eva Strobino camminava lungo la salita spingendo a mano la bicicletta quando da un cespuglio le si parava improvvisamente di fronte un uomo con il volto mascherato che, spianata la pistola, le chiedeva di consegnargli tutto il denaro che aveva indosso. La donna, dopo un attimo di esitazione, lasciava cadere a terra la bicicletta e sferrava un pugno all'aggressore che, sbalordito dalla violenta reazione, lasciava andare a terra la pistola. La Strobino si dava poi a correre chiedendo aiuto fino a quando le sue grida attiravano l'attenzione di alcuni giovani che si davano all'immediata ricerca del rapinatore senza tuttavia scovarlo.

Un altro arresto a Casale per l'olio rapinato

Casale, 11 agosto.

I carabinieri hanno oggi identificato nel ventiduenne vercellese Lorenzo Tagliano, che è stato tratto in arresto, il compagno del commerciante Carlo Jacassi, arrestato ieri sotto l'imputazione di rapina ai danni del proprietario dell'emporio coloniali Mezzana di questa città. E' risultato che il Tagliano è proprietario dell'autofurgoncino targato VC 23.278, usato per il trasporto delle nove damigiane di olio da 16 chili ciascuna, prelevata in detto emporio ed oggi recuperate e poste sotto sequestro a disposizione dell'autorità.

Tanto il derubato quanto i due arrestati sono stati sottoposti oggi da questo Comando carabinieri a interrogatori sui quali è mantenuto il più assoluto riserbo. Tuttavia, da indiscrezioni nell'ambiente frequentato dal Jacassi e dal Mezzana — entrambi nativi di Mombello e commercianti di coloniali — sembra che effettivamente siano intercorse fra loro precedenti trattative di compra-vendita di una partita di olio: trattative però sfumate per la notevole differenza fra il prezzo originale della merce e quello praticato per gli attuali rialzi dovuti ad inconsulti accaparramenti. Dal canto suo il Tagliano si sarebbe limitato a mettere a disposizione dell'amico il suo automezzo guidandolo egli stesso.

La strana vicenda appassiona vivamente i commercianti sia di Vercelli che di Casale ove i protagonisti sono assai noti.

Il salvataggio di tre uomini svenuti in un pozzo

Padova, 11 agosto.

A San Giorgio di Paone, piccolo villaggio sui colli Euganei, allo scopo di rendere più facile l'escavazione di un pozzo d'acqua già profondo quindici metri, era stata fatta esplodere sulla base rocciosa una forte carica di esplosivo. Qualche ora dopo scendevano in quella buca gli operai Luigi Albertini, di 46 anni, ed Enrico Vascon, di 22 anni. Essi, investiti improvvisamente dalle forti esalazioni dell'esplosivo, venivano colti da svenimento e cadevano riversi nel profondo cunicolo. Qualche istante dopo, in soccorso dei disgraziati, si calava il trentenne Oreste Maron, ortolano del luogo, il quale subiva la stessa sorte dei primi due. Accorreva allora il meccanico Angelo Alberton, di 26 anni, che, sceso nel pozzo, con una corda e una scala a pioli, riusciva portare alla superficie uno dei tre pericolanti. Ma mentre stava per giungere all'esterno con un altro degli svenuti legato alla corda, colto a sua volta dalle esalazioni, precipitava a capofitto in fondo al pozzo. Con l'intervento di altri coraggiosi, si riusciva finalmente ad estrarre dal pozzo i tre malcapitati più o meno gravemente feriti. Il povero Alberton, che grondava sangue, veniva trasportato d'urgenza all'ospedale di Este, dove si trova in fin di vita per frattura della base cranica.

CRONACA

Il processo a Ettore Grande fissato al 15 novembre

Riceviamo da Bologna:

Il processo contro l'ex-diplomatico Ettore Grande, rinviato in seguito al cambiamento del presidente dell'Assise che dovrà giudicarlo, è stato definitivamente fissato al 15 novembre prossimo. Il decreto sarà firmato non appena concluso l'attuale sciopero dei cancellieri. Presiederà la Corte il giudice dott. Gervasio.

Quattro torinesi a Livorno avvelenati da carne guasta

Telefonano da Livorno:

Quattro persone residenti a Torino e villeggianti in questa zona e cioè Caterina Cavaglià, Gian Franco Volterriani di anni 14, Maddalena Volterriani di 14 e Arturo Forlan di 16 sono stati ricoverati questa sera al nostro ospedale in preda a gravi sintomi di avvelenamento dai quali erano stati colti dopo avere mangiato carne in scatola durante una scampagnata. La Cavaglià e Maddalena Volterriani sono state poi dimesse, mentre gli altri due sono tuttora giacenti al nosocomio.

I negozi di parrucchiere osserveranno il seguente orario: domenica 13 chiusura ore 13; lunedì 14 e martedì 15 chiusura completa.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile